# LA MORALE NEL LIBRO DEL LEVITICO

# INTRODUZIONE

Il Levitico è il libro che dona le regole o le norme o la Parola da parte del Signore Dio che servono per guidare ogni figlio di Israele a vivere nella santità ogni relazione: con Dio, con se stessi, con gli altri, con il proprio corpo specie in momenti di particolari circostanze, con il cibo, con il tempo. Nulla che appartiene all’uomo è lasciato senza una particolare norma cui obbedire.

Il mandato sia di conservare nella santità il popolo del Signore e sia per farlo ritornare in essa, è affidato ai Sacerdoti. Sono loro anche che devono operare il discernimento perché ogni figlio d’Israele sappia in modo infallibile ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è immondo e ciò che è mondo, ciò che è sacro e ciò che è profano, ciò che Dio vuole che si faccia e ciò che il Signore vuole che non si faccia. Se il Sacerdote non opera questo purissimo discernimento, il popolo di Dio perisce, precipita nell’idolatria, viene consegnato ad ogni immoralità.

Senza il costante e ininterrotto sostegno del Sacerdote, il popolo abbandona la via della luce e si incammina sulla via delle tenebre. Per sua gravissima colpa di omissione, il Sacerdote manda in rovina e in perdizione tutto il grande lavoro fatto dal Signore per dare – sempre nella vera santità, nella vera moralità, nella vera adorazione – vera vita al suo popolo che ha liberato dalla schiavitù d’Egitto con braccio potente e mano tesa. Il Sacerdote per il popolo del Signore è vero baluardo di difesa, vera roccia di riparo, vera fortezza di protezione.

Questa verità non vale solo per l’Antica Alleanza, vale molto di più per la Nuova. Oggi stiamo assistendo ad una campagna di denigrazione ai danni del clero, spesso portata avanti dallo stesso clero con l’accusa infamante di essere di essere esso la rovina della Chiesa. Questi denigratori e calunniatori hanno uno scopo ben nascosto nel loro cuore e nella loro mente malvagia: vogliono ridurre la Chiesa ad una associazione laica, dalla quale dovrà sparire il Soprannaturale, il Trascendente, il Divino, l’Eterno, l’Onnipotente, il Mistero. Niente dovrà discendere dal cielo, tutto dovrà venire dalla terra.

Questo clero che vuole distruggere il clero di cosa si serve per portare avanti questa guerra di totale devastazione? Si serve proprio del Soprannaturale, del Trascendente, del Divino, dell’Eterno, dell’Onnipotente, del Mistero, che ha un suo nome particolare. Il nome è uno, le persone sono tre. Tutto essi fanno nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Lo fanno con i divini e trascendenti poteri conferito loro dallo Spirito Santo.

È questo il grande inganno perpetrato dal clero ai danni del clero. Spetta al clero e a tutto il corpo di Cristo impedire che questo avvenga. Ma anche il corpo di Cristo, ormai avvelenato con questa falsità e con questa menzogna, incapace di un qualsiasi discernimento, si sta incamminando ad abbracciare questo inganno come purissima verità discesa dal cielo e anch’esso ormai è sceso in campo per combattere la battaglia contro il clero. Esso non sa che se domani, se dovesse crollare il clero dalla sua purissima verità e dal suo santissimi ministero, avremmo una chiesa consegnata a Satana. Ma già le chiavi sono state consegnate a Satana. Si attende che egli entri nella Chiesa e vi prenda pieno possesso.

Noi lo abbiamo già scritto più volte. Il Clero è in tutto paragonabile alle mura di Gerico. Se queste mura crollano, tutta la Chiesa di Cristo Gesù sarà votata allo sterminio. Essa sarà occupata da Satana e la presenterà a Cristo Gesù come il suo trofeo di vittoria. Per colpa del clero, egli potrà dire a Gesù Signore: *“Non ho trionfato su di te. Ho trionfato sul tuo corpo. Ti ho vinto Gesù di Nazaret”*. Come il Signore nell’arco di tutto l’Antico Testamento è sempre intervenuto Lui per raddrizzare le sorti spirituali del suo popolo, ora è tempo che scenda con un intervento portentoso – le modalità appartengo alla sua sapienza e intelligenza divina ed eterna – e liberi la Chiesa da questa schiavitù di Satana nella quale la stanno conducendo i moderni faraoni. Perché il Signore scenda, quanti nella Chiesa ancora credono nella verità della Chiesa, devono innalzare a Dio un urlo ininterrotto. Al Padre dei cieli si deve gridare perché scenda. Satana non deve trionfare su Cristo Gesù, il Signore Crocifisso e Risorto. Non può il principe del mondo rendere vana la sua croce, né ridurre in cenere la sua redenzione.

### SANTITÀ E OFFERTA SPONTANEA

La prima verità che il Libro del Levitico ci rivela, riguarda proprio il Sacerdote. È subito presentato come un mediatore: porta al popolo la voce del Signore e offre al Signore i doni del popolo. Porta al popolo la voce del suo Dio e innalza verso il Signore la preghiera del popolo. Tra il Signore Dio e il suo popolo, il Sacerdote è il Mediatore. Nulla da Dio scende sul popolo senza il Sacerdote, nulla sale a Dio da parte del popolo senza il Sacerdote. Certo, ogni figlio d’Israele potrà rivolgersi al Signore pregandolo direttamente. Ogni dono e ogni sacrificio che deve essere offerto al Signore, può avvenire solo attraverso le mani del Sacerdote. La via della mediazione sempre dovrà essere vissuta. Oggi è come se si avesse paura di parlare di necessaria mediazione sacerdotale. Tutti i sacramenti – tranne che per il battesimo, ministro del quale è anche il diacono – necessitano della mediazione sia episcopale che presbiterale. Anche l’annuncio della Parola ha bisogno della mediazione dell’Ordine Sacro, secondo la particolare responsabilità per ogni grado che esso conferisce. Chi oggi lavora per la distruzione dell’Ordine Sacro, sappia che altro non vuole se non la distruzione della Chiesa, costituita da Cristo Gesù Sacramento universale di salvezza. La mediazione è anche nella preghiera, specie nella preghiera per ottenere il perdono dei peccati. Ecco come questa verità è rivelata dal profeta Gioele:

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?» (Gl 2,12-17).*

Le offerte spontanee che il popolo presenta al Signore hanno come finalità quella di mettere in comunione: colui che porta l’offerta con il suo Signore e Dio, con il Sacerdote al quale va parte dell’offerta, con ogni altro membro del popolo del Signore presente, perché l’offerta va condivisa. La condivisine attorno all’altare del Signore è vera comunione. Mai vi potrà esistere comunione con Dio nella nostra celebrazione dell’Eucaristia, se non c’è comunione con il Sacerdote e con il popolo. Il corpo di Cristo è uno e la comunione con Cristo è vana se manca la comunione con ogni altro membro del corpo di Cristo, che è nostro membro.

*Il Signore chiamò Mosè, gli parlò dalla tenda del convegno e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Quando uno di voi vorrà presentare come offerta in onore del Signore un animale scelto fra il bestiame domestico, offrirete un capo di bestiame grosso o minuto. Se la sua offerta è un olocausto di bestiame grosso, egli offrirà un maschio senza difetto; l’offrirà all’ingresso della tenda del convegno, perché sia accetto al Signore in suo favore. Poserà la mano sulla testa della vittima, che sarà accettata in suo favore per compiere il rito espiatorio per lui. Poi scannerà il giovenco davanti al Signore, e i figli di Aronne, i Sacerdoti, offriranno il sangue e lo spargeranno intorno all’altare che è all’ingresso della tenda del convegno. Scorticherà la vittima e la taglierà a pezzi. I figli del Sacerdote Aronne porranno il fuoco sull’altare e metteranno la legna sul fuoco; poi i figli di Aronne, i Sacerdoti, disporranno i pezzi, la testa e il grasso sulla legna e sul fuoco che è sull’altare. Laverà con acqua le viscere e le zampe; poi il Sacerdote brucerà il tutto sull’altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta per l’olocausto è presa dal bestiame minuto, tra le pecore o tra le capre, egli offrirà un maschio senza difetto. Lo scannerà al lato settentrionale dell’altare, davanti al Signore. I figli di Aronne, i Sacerdoti, spargeranno il sangue attorno all’altare. Lo taglierà a pezzi, con la testa e il grasso, e il Sacerdote li disporrà sulla legna, collocata sul fuoco dell’altare. Laverà con acqua le viscere e le zampe; poi il Sacerdote offrirà il tutto e lo brucerà sull’altare: è un olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta in onore del Signore è un olocausto di uccelli, presenterà tortore o colombi. Il Sacerdote presenterà l’animale all’altare, ne staccherà la testa, la farà bruciare sull’altare e il sangue sarà spruzzato sulla parete dell’altare. Poi toglierà il gozzo con il suo sudiciume e lo getterà al lato orientale dell’altare, dov’è il luogo delle ceneri. Dividerà l’uccello in due metà prendendolo per le ali, ma senza staccarle, e il Sacerdote lo brucerà sull’altare, sulla legna che è sul fuoco. È un olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore (Lev 1,1.17).*

*Se qualcuno presenterà come offerta un’oblazione in onore del Signore, la sua offerta sarà di fior di farina, sulla quale verserà olio e porrà incenso. La porterà ai figli di Aronne, i Sacerdoti; prenderà da essa una manciata di fior di farina e d’olio, con tutto l’incenso, e il Sacerdote la farà bruciare sull’altare come suo memoriale: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Il resto dell’oblazione spetta ad Aronne e ai suoi figli; è parte santissima, porzione del Signore.*

*Quando presenterai come offerta un’oblazione cotta nel forno, essa consisterà in focacce azzime di fior di farina impastate con olio e anche in schiacciate azzime spalmate di olio. Se la tua offerta sarà un’oblazione cotta sulla teglia, sarà di fior di farina, azzima e impastata con olio; la dividerai in pezzi e sopra vi verserai olio: è un’oblazione. Se la tua offerta sarà un’oblazione cotta nella pentola, sarà fatta con fior di farina e olio; porterai al Signore l’oblazione così preparata, poi sarà presentata al Sacerdote, che la porterà sull’altare. Il Sacerdote preleverà dall’oblazione il suo memoriale e lo brucerà sull’altare: sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Il resto dell’oblazione spetta ad Aronne e ai suoi figli; è parte santissima, porzione del Signore.*

*Nessuna delle oblazioni che offrirete al Signore sarà lievitata: non farete bruciare né pasta lievitata né miele come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore; potrete offrire queste cose al Signore come offerta di primizie, ma non saliranno sull’altare come profumo gradito. Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell’alleanza del tuo Dio; sopra ogni tua offerta porrai del sale.*

*Se offrirai al Signore un’oblazione di primizie, offrirai come oblazione delle tue primizie spighe di grano abbrustolite al fuoco e chicchi frantumati di grano novello. Verserai olio sopra di essa, vi metterai incenso: è un’oblazione. Il Sacerdote farà bruciare come suo memoriale una parte dei chicchi e dell’olio insieme con tutto l’incenso: è un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lev 2,1-15).*

*Nel caso che la sua offerta sia un sacrificio di comunione, se offre un capo di bestiame grosso, maschio o femmina, lo presenterà senza difetto davanti al Signore, poserà la sua mano sulla testa della vittima e la scannerà all’ingresso della tenda del convegno, e i figli di Aronne, i Sacerdoti, spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sia il grasso che avvolge le viscere sia tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. I figli di Aronne faranno bruciare tutto questo sull’altare, in aggiunta all’olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta per il sacrificio di comunione in onore del Signore è presa dal bestiame minuto, maschio o femmina, la presenterà senza difetto. Se presenta una pecora in offerta, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla testa della vittima e la scannerà davanti alla tenda del convegno, e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, quale sacrificio consumato dal fuoco per il Signore, il grasso, e cioè l’intera coda presso l’estremità della spina dorsale, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il Sacerdote farà bruciare tutto ciò sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco in onore del Signore.*

*Se la sua offerta è una capra, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla sua testa e la scannerà davanti alla tenda del convegno e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di essa preleverà, come offerta consumata dal fuoco in onore del Signore, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il Sacerdote li farà bruciare sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Ogni parte grassa appartiene al Signore. È una prescrizione rituale perenne di generazione in generazione, dovunque abiterete: non dovrete mangiare né grasso né sangue”» (Lev 3,1-17).*

È cosa giusta affermare, nello Spirito Santo, che la verità contenuta in queste prescrizioni è altissima. Eccola questa altissima verità: Dio non viene a noi a mani vuote. Le sue mani sono sempre colme di ogni dono sia spirituale che materiale. Possiamo noi andare dinanzi al Signore a mani vuote? Come noi gli mostriamo la nostra riconoscenza? Se Tobi e Tobia per ringraziare l’Arcangelo Raffaele, gli hanno offerto la metà dei beni da lui recuperati, possiamo noi ringraziare il Signore a mani vuote? Possiamo noi ringraziare Cristo Gesù a mani vuote? Possiamo noi lasciare Cristo Gesù morire di fame nel suo corpo sapendo che Lui ci nutre con il suo stesso corpo e ci disseta con il suo sangue? Ecco la decisione di Tobi e di Tobia in favore dell’Arcangelo Raffaele:

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi.*

*Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,1-15).*

Ecco il verso significato di queste offerte spontanee. Esse servono a misurare la larghezza del cuore di ogni figlio d’Israele. La larghezza del cuore è corrispondente alla misura della propria fede. Se la fede è grande, il cuore è grandemente largo. Se la fede è piccola anche il cuore è largamente piccolo. Se la fede è senza misura anche la larghezza del cuore è senza misura. Qual è stata la larghezza della fede di Cristo Gesù nel presentarsi Lui al Padre? Lui si è presentato con una fede così profonda, così alta, così larga il cui frutto è l’offerta del suo corpo al Padre dalla croce. Lui offre al Padre la preghiera per la redenzione e la salvezza dell’umanità, ma presentandosi a Lui con l’offerta volontaria del suo corpo e del suo sangue. Entrando in comunione con Cristo, anche noi dovremmo offrire al Lui assieme alle nostra preghiera anche il nostro corpo e il nostro sangue, offerta volontaria, non costretta, offerta spontanea, offerta che trova nel cuore ricco di amore per il Signore la sua forza.

Ecco una seconda verità che va messa nel cuore: Dio non chiede nulla perché lui non ha bisogno di nulla. Cristo Gesù ha bisogno di tutto, di ogni cosa, ma neanche lui chiede qualcosa. Vuole che spontaneamente si pensi al suo corpo. Vuole che liberamente si viva una perfetta comunione sia nelle cose dello spirito, sia dell’anima, sia del corpo. Senza una perfetta comunione, non si è graditi a Gesù. Il Sacerdote ha bisogno di tutto, ma come Cristo Gesù, neanche lui chiede nulla. Lui ha il Padre che provvedere per lui in ogni cosa. Spetta al fedele rispondere alla sua mediazione di preghiera, di grazia, di perdono, di misericordia, di dottrina, di Parola, con la sua offerta spontanea. Il cuore è generoso se è ricco di fede. A chi dona tutto si dona tutto. Se il cuore non è ricco di fede, neanche vede il bene che gli viene fatto e vive una vita senza alcuna comunione, alcuna misericordia, alcuna offerta spontanea.

### LA SANTITÀ E REMISSIONE DEL PECCATO

Il creatore della vera moralità dell’uomo è solo il Signore, perché solo Lui può ri-creare nuovamente la natura. Nell’Antico Testamento la natura non veniva ri-creata in tutto, ma solo in parte. Con il peccato, l’uomo opera dei guasti irreparabili alla sua natura. Nessun uomo né per la sua propria natura né per la natura dei suoi fratelli potrà fare qualcosa. L’uomo può sempre orientare verso il vero Dio che è il solo Creatore della nostra natura e il solo Riparatore e il solo Rinnovatore. Perché un uomo possa essere nuovamente ri-creato, nell’Antico Testamento solo in parte, sono necessarie quattro cose.

Prima cosa: possedere scienza e coscienza di aver offeso il Signore trasgredendo la sua Legge.

Seconda cosa: essere realmente e sinceramente pentito per aver offeso il Signore, disobbedendo alla sua volontà.

Terza cosa: chiedere perdono ma nel rispetto delle forme e delle modalità stabilite dal Signore, nella sua Santa Legge.

Quarta cosa: è necessario il Sacerdote costituito dal Signore il solo strumento e il solo mediatore del suo perdono.

La mediazione sacerdotale è duplice:

È lui che deve insegnare la Legge del Signore ed operare il discernimento tra peccato e non peccato;

È lui che deve intercedere presso il Signore perché conceda il perdono a quanti osservando ogni condizione posta da Dio per il perdono e si presentano dinanzi al suo volto.

Ma anche nel Nuovo Testamento: è il Sacerdote di Cristo Gesù, alla maniera di Cristo Gesù, il ministro del perdono, è lui che deve intercedere presso Dio, è Lui che deve insegnare la Nuova Legge, ed è Lui che deve sempre pregare per la conversione e per il perdono del peccato del popolo. Oggi si vorrebbe privare il Sacerdote della sua più pura e più santa mediazione. Chi vuole questo è solo strumento di Satana. Se il Sacerdote viene privato del suo ufficio di mediazione presso Dio in favore del popolo e presso il popolo per ottenere dal Signore il perdono e la riconciliazione nel dono dello Spirito Santo, muore il popolo di Dio, nasce il popolo di Satana. Muoiono i figli di Dio, nascono sulla terra i figli del diavolo. È in verità proprio questo oggi sta succedendo. Il Sacerdote della Nuova Alleanza lo si vuole ridurre a solo fedele laico, alla pari con gli altri fedeli laici, e la catastrofiche conseguenze già appaiono all’orizzonte. Sta morendo il popolo di Dio. Stanno nascendo i figli di Satana e il popolo del diavolo.

Altra verità da mettere bene in luce è questa: per ogni persona e per ogni peccato vi è una particolare modalità stabilita da Signore e codificata nel Libro del Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel caso che qualcuno trasgredisca inavvertitamente un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita:*

*Se chi ha peccato è il Sacerdote consacrato e così ha reso colpevole il popolo, presenterà in onore del Signore, per il peccato da lui commesso, un giovenco senza difetto, come sacrificio per il peccato. Condurrà il giovenco davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e lo scannerà davanti al Signore. Il Sacerdote consacrato prenderà un po’ del sangue del giovenco e lo porterà nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare dell’incenso aromatico, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue del giovenco alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Poi, dal giovenco del sacrificio per il peccato toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e farà bruciare il tutto sull’altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il resto del giovenco, egli lo farà portare fuori dell’accampamento, in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo farà bruciare sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri.*

*Se tutta la comunità d’Israele ha commesso un’inavvertenza, senza che l’intera assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole, quando il peccato commesso sarà conosciuto, l’assemblea presenterà, come sacrificio per il peccato, un giovenco e lo condurrà davanti alla tenda del convegno. Gli anziani della comunità poseranno le mani sulla testa del giovenco e lo si scannerà davanti al Signore. Il Sacerdote consacrato porterà un po’ del sangue del giovenco nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Toglierà al giovenco tutte le parti grasse, per bruciarle sull’altare. Tratterà il giovenco come ha trattato quello offerto in sacrificio per il peccato: tutto allo stesso modo. Il Sacerdote compirà in loro favore il rito espiatorio e sarà loro perdonato. Poi porterà il giovenco fuori dell’accampamento e lo brucerà come ha bruciato il primo. Questo è il sacrificio per il peccato dell’assemblea.*

*Se pecca un capo, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto. Poserà la mano sulla testa del capro e lo scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto davanti al Signore: è un sacrificio per il peccato. Il Sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima sacrificata per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti. Poi brucerà sull’altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il Sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato.*

*Se pecca per inavvertenza qualcuno del popolo della terra, violando un divieto del Signore, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta una capra femmina, senza difetto, per il peccato che ha commesso. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il Sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue di essa e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il Sacerdote le brucerà sull’altare, profumo gradito in onore del Signore. Il Sacerdote compirà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato.*

*Se porterà una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà, in sacrificio per il peccato, nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il Sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione, e il Sacerdote le brucerà sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il Sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lev 4,1.35).*

*Quando una persona ha udito una formula di scongiuro e ne è testimone, perché l’ha visto o l’ha saputo, e pecca perché non dichiara nulla, porterà il peso della sua colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa impura, come il cadavere di una bestia selvatica o il cadavere di un animale domestico o quello di un rettile, rimarrà egli stesso impuro e in condizione di colpa; oppure quando, senza avvedersene, tocca un’impurità propria della persona umana – una qualunque delle cose per le quali l’uomo diviene impuro – quando verrà a saperlo, sarà in condizione di colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, quando se ne rende conto, sarà in condizione di colpa.*

*Quando sarà in condizione di colpa a causa di uno di questi fatti, dovrà confessare in che cosa ha peccato; poi porterà al Signore, come riparazione del peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, per il sacrificio espiatorio; il Sacerdote compirà in suo favore il rito espiatorio per il peccato.*

*Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione per il peccato commesso, due tortore o due colombi: uno come sacrificio per il peccato, l’altro come olocausto. Li porterà al Sacerdote, il quale offrirà prima quello destinato al sacrificio per il peccato: gli spaccherà la testa all’altezza della nuca, ma senza staccarla; poi spargerà un po’ del sangue della vittima offerta per il peccato sopra la parete dell’altare e farà colare il resto del sangue alla base dell’altare. È un sacrificio per il peccato. Con l’altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il Sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato.*

*Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio per il peccato; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato. Porterà la farina al Sacerdote, che ne prenderà una manciata come suo memoriale, facendola bruciare sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. È un sacrificio per il peccato. Così il Sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto spetta al Sacerdote, come nell’oblazione”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Se qualcuno commetterà un’infedeltà e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito in sicli d’argento, conformi al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al Sacerdote, il quale compirà per lui il rito espiatorio con l’ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato. Quando qualcuno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà comunque in condizione di colpa e ne porterà il peso. Porterà al Sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, corrispondente al valore stabilito; il Sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per l’errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato. È un sacrificio di riparazione; quell’individuo infatti si era messo in condizione di colpa verso il Signore».*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Quando qualcuno peccherà e commetterà un’infedeltà verso il Signore, perché inganna il suo prossimo riguardo a depositi, a pegni o a oggetti rubati, oppure perché ricatta il suo prossimo, o perché, trovando una cosa smarrita, mente in proposito e giura il falso riguardo a una cosa in cui uno commette peccato, se avrà così peccato, si troverà in condizione di colpa. Dovrà restituire la cosa rubata o ottenuta con ricatto o il deposito che gli era stato affidato o l’oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto, e renderà ciò al proprietario nel giorno in cui farà la riparazione. Come riparazione al Signore, porterà al Sacerdote un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito, per il sacrificio di riparazione. Il Sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole» (Lev 5,1-26).*

È evidente che se non c’è la coscienza e anche la scienza della Legge, neanche c’è conoscenza del proprio peccato e neanche pentimento. Chi deve dare la scienza della Legge è il Sacerdote. È Lui che deve insegnare la Legge del Signore secondo purissima verità. Se lui non insegna la Legge di Dio così come essa è uscita dalla bocca del suo Signore, lui è responsabile di ogni peccato che si commette nel popolo di Dio. L’altro opera la distruzione della sua natura, offende oggettivamente la natura creata da Dio, offende il suo Creatore e Signore, ma di tutto questo male è responsabile il Sacerdote. Ha omesso di compiere secondo purissima verità il suo ministero.

A tal proposito è cosa giusta mettere bene in luce, specie ai nostri giorni, che nel momento della consacrazione presbiterale e anche episcopale, il candidato si impegna dinanzi a Dio ad assumere sulle proprie spalle per tutta la sua vita gli obblighi che nascono dal ministero che si sta per ricevere per consacrazione in Cristo e nello Spirito Santo. Il Sacerdote – *sia il presbitero che il vescovo. Il vescovo è sommo Sacerdote –* è obbligato in eterno alla fedeltà. Neanche Dio potrà dispensarlo da questi obblighi perché sono essenza della sua consacrazione. Dispensare significa privare il Sacerdote della sua essenza. Ecco gli obblighi sia del Presbitero che del Vescovo:

*Del Sacerdote: Figlio carissimo, prima di ricevere l’ordine del presbiterato, devi manifestare davanti al popolo di Dio la volontà di assumerne gli impegni.*

*Vuoi esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale nel grado di presbitero, come fedele cooperatore dell’ordine dei vescovi nel servizio del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo secondo la tradizione della Chiesa, specialmente nel sacrificio eucaristico e nel sacramento della riconciliazione, a lode di Dio e per la santificazione del popolo cristiano? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi insieme con noi implorare la divina misericordia per il popolo a te affidato, dedicandoti assiduamente alla preghiera, come ha comandato il Signore? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini? Eletto: Sì, con l’aiuto di Dio, lo voglio.*

*Quindi l’eletto si avvicina al vescovo, si inginocchia davanti a lui e pone le proprie mani congiunte in quelle del vescovo.*

*Prometti al vescovo diocesano e al tuo legittimo superiore filiale rispetto e obbedienza? Eletto: Sì, lo prometto.*

*Dio che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento.*

*Dell Vescovo: Quindi soltanto l'eletto si alza in piedi e si pone davanti al Vescovo ordinante principale, che lo interroga con le seguenti parole. Vescovo ordinante principale:*

*L’antica tradizione dei santi padri richiede che l’ordinando vescovo sia interrogato in presenza del popolo sul proposito di custodire la fede e di esercitare il proprio ministero.*

*Vuoi, fratello carissimo, adempiere fino alla morte il ministero a noi affidato dagli Apostoli, che noi ora trasmettiamo a te mediante l'imposizione delle mani con la grazia dello Spirito Santo? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi predicare, con fedeltà e perseveranza, il Vangelo di Cristo? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi custodire puro e integro il deposito della fede, secondo la tradizione conservata sempre e dovunque nella Chiesa fin dai tempi degli Apostoli? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa, perseverando nella sua unità, insieme con tutto l'ordine dei vescovi, sotto l'autorità del successore del beato apostolo Pietro? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi prestare fedele obbedienza al successore del beato apostolo Pietro? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi prenderti cura, con amore di padre, del popolo santo di Dio e con i Presbiteri e i Diaconi, tuoi collaboratori nel ministero, guidarlo sulla via della salvezza? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi essere sempre accogliente e misericordioso, nel nome del Signore, verso i poveri e tutti i bisognosi di conforto e di aiuto? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi, come buon pastore, andare in cerca delle pecore smarrite per riportarle all'ovile di Cristo? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi pregare, senza mai stancarti, Dio onnipotente, per il suo popolo santo, ed esercitare in modo irreprensibile il ministero del sommo sacerdozio? Eletto: Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio.*

*Dio che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento.*

Ora se neanche Dio lo potrà liberare dagli impegni assunti, neanche il Sacerdote può liberarsi. Se Dio non può liberare e neanche il Sacerdote si può liberare, vi potrà esistere sulla terra una sola persona che potrà liberare? Né papa, né vescovo, né presbitero, né cresimato e né battezzato potranno sciogliere il Sacerdote dagli impegni assunti. Essi sono impegni che sono la sua stessa natura. Ora natura del Sacerdote e impegni sono una cosa sola. Come l’anima è per il corpo così il Sacerdote è per il corpo di Cristo. Si privi il corpo di Cristo del Sacerdote e il corpo di Cristo è nella morte. Oggi questo si vuole fare: condurre il corpo di Cristo alla morte.

Satana vuole ottenere la più strepitosa sconfitta della Chiesa. Quanto ha fatto con Ario, con Nestorio, con Eutiche, con tutti gli Eretici del passato, quanto ha fatto con la Chiesa di oriente, quanto ha fatto con Lutero, con Zwingli, con Calvino, con Entico Ottavo, con tutti gli altri eresiarchi e scismatici del passato è ben poca cosa. Oggi Satana ha deciso di votare allo sterminio l’intera chiesa, ma servendosi proprio delle stesse colonne della Chiesa. Sono queste colonne, non quelle secondarie, ma quelle essenziali, che gli stanno consegnando la Chiesa e gliela stanno consegnando ponendosi esse quasi tutte a suo servizio. Trasformare il sacerdozio dall’essere a servizio di Cristo Gesù per dare la verità e la grazia ad ogni uomo all’essere a servizio di Satana per portare nei cuori falsità, menzogna e tutte le tenebre dell’inferno, è la sfida che oggi Satana ha lanciato a Cristo Gesù. Spetta ad ogni Sacerdote, e prima di tutto di ogni vescovo, non permettere che questa sfida sia vinta. Ogni Sacerdote e ogni Vescovo dovrà dire al mondo intero: *“Per me non ha vinto, non ha prevalso”*.

### IL DISCERNIMENTO MORALE

Il Sacerdote non è l’uomo del discernimento tra le cose che sono di Dio e le cose che sono degli uomini, tra la verità e la falsità, tra la giustizia e l’ingiustizia, tra la purità e impurità, tra la sacralità e la profanità, tra la santità e il peccato, tra la luce che discende dal cielo e le tenebre che salgono dall’inferno, perché è lui che a poco a poco lungo il corso della storia si è dato questo ministero. Questo altissimo ministero, carico di responsabilità eterne, gli è stato affidato da Dio. Ecco con quali solenne parole il Signore conferisce questo ministero:

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11).*

Una verità va messa in luce, anzi in grandissima luce: nella Chiesa di Dio tutto si riceve per sacramento. Il sacramento è dono di Cristo. Ogni sacramento crea una nuova natura nell’uomo. Ora è proprio della nuova natura creata nel sacramento produrre frutti corrispondenti alla natura creata in Cristo per lo Spirito Santo. Ecco allora la verità che va posta in grandissima luce: la nuova natura, come è creata in Cristo per opera dello Spirito Santo, così, se vuole produrre frutti secondo ciò che essa è, deve rimanere in eterno piantata in Cristo e vivificata dallo Spirito Santo. Se la nuova natura esce da Cristo e dallo Spirito Santo, assumerà forme, contenuti, modalità, che non sono né secondo Cristo e né secondo lo Spirito Santo. Ecco allora la purificazione che sempre è necessaria al Sacerdote – ma anche ad ogni altra nuova natura ricevuta negli altri sacramenti –: la natura sacerdotale dovrà sempre liberarsi da tutto ciò che è stato acquisito, ma che non appartiene a Cristo e non appartiene allo Spirito Santo. Essa però mai si potrà purificare se non vive pienamente in Cristo e pienamente nello Spirito Santo.

Oggi cosa sta accadendo invece? Sta accadendo che si vuole separare il Sacerdote – quando in queste pagine si parla di Sacerdote si intende parlare solo è sempre del Presbitero e del sommo Sacerdote che è il Vescovo – non dalle acquisizioni che non appartengono a Cristo e non appartengo allo Spirito Santo, ma della stessa natura, della stessa essenza, delle stesse modalità, degli stessi compiti e ministeri che per divina volontà appartengo solo al Sacerdote. Questo molteplice ministero è a lui conferite per consacrazione o per l’imposizione delle mani. Noi abbiamo fatto sempre la dovuta e necessaria differenza tra un presbitero, un vescovo, un teologo fedele laico. Il teologo fedele laico insegna la dottrina della Chiesa e la insegna secondo la quantità di dottrina che è nel suo cuore. Il presbitero possiede invece l’autorità di separare, di discernere, di decidere ciò che serve ad un cuore e ciò non gli serve. Il presbitero è insignito del munus docendi con il quale sempre deve svolgere il suo ministero di insegnamento. Il vescovo è il Maestro e il Dottore ed è chiamato a nutrire il corpo di Cristo non solo di purissima dottrina, ma anche di purissima verità. Nella purissima luce di Cristo Gesù nello Spirito Santo. Il Vescovo è Magistero nella Chiesa. In via subordinata anche il Presbitero è Magistero nella Chiesa, ma è Magistero per il suo gregge nella misura in cui è discepolo del suo vescovo, vero discepolo del suo Vescovo. Consacrazione presbiterale, consacrazione episcopale e conseguimento di una laurea in teologia ma potranno essere equiparati. La differenza è nella potestà e nella ministerialità.

Si deve ben chiarire per amore della verità che il Vescovo non è il Maestro del gregge di Cristo perché ha conseguito una Laurea in Teologia. È il Maestro per consacrazione episcopale. Così come il Presbitero è Maestro in subordinazione al suo Vescovo per consacrazione presbiterale. Tutti e due sono però obbligati a trasmettere la sana dottrina della Chiesa e per questo prima di essere consacrati devono attestare all’intera Chiesa che essi sono capaci di insegnare. Su queste tematiche sarà fatta più luce quanto entreremo nel Nuovo Testamento. Per ora è sufficiente ribadire che il ministero sacerdotale nell’Antico Testamento è interamente regolato dalla Legge del Signore. Nulla potrà fare il Sacerdote dalla sua volontà. Tutto invece dovrà fare in obbedienza alla Legge e l’obbedienza alla Legge dovrà essere in lui non perfetta, ma perfettissima. Nelle cose di Dio non ci sono margini di autonomia. È questa la vera moralità. Creazione di una natura nuova. Obbedienza della natura nuova alle leggi date da Dio per essa.

### LA SANTITÀ E PURITÀ NEI CIBI

La vera moralità non abbraccia solo un aspetto della vita dell’uomo. La vera e santa moralità abbraccia tutti gli aspetti e tutti i momenti della vita dell’uomo creato dal Signore Dio. Agli inizi è il Signore che dice all’uomo quali cibi sono per il suo bene e quali sono per il suo male. I cibi buoni sono detti puri. I cibi non buoni sono detti impuri. Ciò che è puro si può mangiare. Ciò che è impuro non si deve mangiare. Il Signore non si limita a dare la norma generale. Dice Lui stesso quali animali sono impuri e quali invece sono puri. Ecco la classificazione:

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse loro: «Parlate agli Israeliti dicendo: “Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l’unghia bipartita, divisa da una fessura, e che rumina. Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l’unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; l’iràce, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; la lepre, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, la considererete impura; il porco, perché ha l’unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete impuri.*

*Fra tutti gli animali acquatici ecco quelli che potrete mangiare: potrete mangiare tutti quelli, di mare o di fiume, che hanno pinne e squame. Ma di tutti gli animali che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame saranno per voi obbrobriosi. Essi saranno per voi obbrobriosi; non mangerete la loro carne e riterrete obbrobriosi i loro cadaveri. Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi obbrobrioso.*

*Fra i volatili saranno obbrobriosi questi, che non dovrete mangiare, perché obbrobriosi: l’aquila, l’avvoltoio e l’aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviero, il gufo, l’alcione, l’ibis, il cigno, il pellicano, la fòlaga, la cicogna, ogni specie di airone, l’ùpupa e il pipistrello.*

*Sarà per voi obbrobrioso anche ogni insetto alato che cammina su quattro piedi. Però fra tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi, potrete mangiare quelli che hanno due zampe sopra i piedi, per saltare sulla terra. Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acrìdi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi sarà obbrobrioso per voi; infatti vi rendono impuri: chiunque toccherà il loro cadavere sarà impuro fino alla sera e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Riterrete impuro ogni animale che ha l’unghia, ma non divisa da fessura, e non rumina: chiunque li toccherà sarà impuro. Considererete impuri tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera. Tali animali riterrete impuri.*

*Fra gli animali che strisciano per terra riterrete impuro: la talpa, il topo e ogni specie di sauri, il toporagno, la lucertola, il geco, il ramarro, il camaleonte. Questi animali, fra quanti strisciano, saranno impuri per voi; chiunque li toccherà morti, sarà impuro fino alla sera. Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà impuro: si tratti di utensile di legno oppure di veste o pelle o sacco o qualunque altro oggetto di cui si faccia uso; si immergerà nell’acqua e sarà impuro fino alla sera, poi sarà puro. Se ne cade qualcuno in un vaso di terra, quanto vi si troverà dentro sarà impuro e spezzerete il vaso. Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell’acqua, sarà impuro; ogni bevanda potabile, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà impura. Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà impuro; il forno o il fornello sarà spezzato: sono impuri e li dovete ritenere tali. Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, resterà pura; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà impuro. Se qualcosa dei loro cadaveri cade su qualche seme che deve essere seminato, questo sarà puro; ma se è stata versata acqua sul seme e vi cade qualche cosa dei loro cadaveri, lo riterrai impuro.*

*Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Ogni essere che striscia sulla terra sarà obbrobrioso; non se ne mangerà. Di tutti gli animali che strisciano sulla terra non ne mangerete alcuno che cammini sul ventre o cammini con quattro piedi o con molti piedi, poiché saranno obbrobriosi. Non rendete le vostre persone contaminate con alcuno di questi animali che strisciano; non rendetevi impuri con essi e non diventate, a causa loro, impuri. Poiché io sono il Signore, vostro Dio. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non rendete impure le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra. Poiché io sono il Signore, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo.*

*Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia per terra, per distinguere ciò che è impuro da ciò che è puro, l’animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare”» (Lev 11,1-46).*

Il cibo è elemento essenziale per ogni uomo. Un cibo puro aiuta il corpo a vivere la sua verità di natura e vivendo la sua verità di natura permette che anche lo Spirito e l’anima dell’uomo possano svolge il loro ministero secondo la loro natura. Se invece un corpo viene reso non idoneo per svolgere il ministero secondo la verità della sua natura, non solo lo stesso corpo per il corpo produrrà danni che possono essere irreparabili, ma anche e soprattutto impedisce all’anima e allo spirito di poter vivere secondo purissima verità ciò che è della loro natura.

Dobbiamo attestare che oggi l’uomo fin dalla più tenera età sta introducendo nel suo corpo veleni che sono talmente tossici da trasformare geneticamente la sua stessa natura. Questa poiché fortemente modificata nella sua stessa essenza creata da Dio sta producendo frutti anche loro geneticamente modificati. Prima era l’alcool che modificava geneticamente la natura, ora all’alcool il cui abuso è aumentato vertiginosamente anche a livello adolescenziale, si è aggiunta la droga, anch’essa assunta nell’età dello sviluppo, alla droga si è anche aggiunto il cibo assunto in modo sconsiderato. Le malattie che sono il frutto di ciò che si ingerisce – comprese le bevande avvelenate – neanche più si possono elencare.

Sempre ci dobbiamo ricordare che natura sana produce frutti sani, natura geneticamente modificata, produce frutti genericamente modificati. Ad ogni uomo nulla oggi è più necessario della virtù della temperanza, virtù sulla quale noi più volte abbiamo scritto. Ecco una riflessione su questa virtù:

*La croce della temperanza.* Il dominio di sé o padronanza di sé è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona umana, divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la persona umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza.

In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità. La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo. Essendo l’uomo composto di anima, spirito, corpo, al corpo si deve dare ciò che appartiene al corpo, all’anima ciò che appartiene all’anima, allo spirito ciò che appartiene allo spirito. Ecco in sintesi ciò che ogni uomo deve dare: al Padre ciò che è del Padre. A Cristo ciò che è di Cristo. Allo Spirito Santo ciò che è dello Spirito Santo. Alla Vergine Maria ciò che è della Vergine Maria. Agli Angeli e ai Santi ciò che è degli Angeli e dei Santi. Alla Chiesa ciò che è della Chiesa. Ai Sacramenti ciò che è dei Sacramenti. Al Papa cioè che è del Papa. Al Vescovo ciò che è del Vescovo. Al Presbitero ciò che è del Presbitero. Al Diacono ciò che è del Diacono. Al Cresimato ciò che è del Cresimato. Al Battezzato ciò che è del Battezzato. Alla Parola di Dio ciò che è della Parola di Dio. Alla Tradizione ciò che è della Tradizione. Al Magistero ciò che è del Magistero. Alla Sana Dottrina ciò che è della Sana Dottrina. Alla Teologia ciò che è della Teologia. Al Credente in Cristo ciò che è del Credente in Cristo. Al non Credente in Cristo ciò che è del non credente in Cristo. All’autorità ciò che è dell’Autorità. Al Datore di lavoro ciò che è del Datore del lavoro. All’Operaio ciò che è dell’Operaio. Alla Terra ciò che è della Terra. Al Cielo ciò che è del Cielo. Al corpo ciò che è del corpo. All’anima ciò che è dell’anima. Allo spirito ciò che è dello spirito. Ecco perché è necessaria la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo.

È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre. Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità.

Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui. Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio.

Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale.

L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca. Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca. È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà.

Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti.

La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo. A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

Noi crediamo che non solo con la Parola, ma con tutto il suo corpo il cristiano è strumento del dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione. È con il suo corpo che il cristiano deve mostrare la differenza tra la purissima fede in Cristo Gesù e la credenza o non vera fede di chi non è discepolo del Signore. In cosa il corpo del cristiano deve fare la differenza? Spogliandolo da ogni vizio – impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza – e rivestendolo con la sante virtù della fede, speranza, carità, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. Un corpo che mostra la bellezza delle virtù che lo adornano rivela quanto è potente la grazia del Signore. Essa trasforma la morte in vita, le tenebre in luce, la disobbedienza in obbedienza, la falsità in verità, la schiavitù in dominio di sé. Sono i frutti dello Spirito Santo – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé – che mostrano e rivelano quanto è potente la grazia del Signore che governa la nostra vita.

Quando un cristiano adorna il suo corpo con ogni virtù, quando si libera da ogni vizio, la sua vita diviene Vangelo visibile, anzi più che Vangelo visibile. Diviene visibilità dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della verità e della luce dello Spirito Santo. Quando questo accade, lui predica il Vangelo con il suo corpo, perché con esso mostra i frutti di cui è capace la Parola del Signore accolta nel cuore e vissuta con docile obbedienza. Tra un albero spoglio, privo di frutti e di foglie, arso e bruciato e un albero pieno di frutti e di foglie, rigoglioso e forte, la differenza va fatta. Non si può dire che sono tutti e due uguali. Così tra un cristiano che produce ogni frutto di virtù e un cristiano che si abbandona al vizio la differenza va fatta. Se non si fa la differenza è perché si è tutti nel vizio e nella trasgressione dei comandamenti del nostro Dio e Signore. È grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Lui è obbligato a parlare con il suo corpo oltre che con la Parola. Parla con il corpo mostrando i frutti della grazia e della verità di Cristo che agiscono nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito e nel suo corpo. O facciamo parlare il nostro corpo o la nostra parola, anche se attinta dal Vangelo, è una Parola muta, perché non è il frutto della grazia e della verità che ha trasformato la nostra vita.

La temperanza sempre va vissuta all’ombra della croce, perché è perenne sottomissione della carne allo spirito, del corpo allo spirito, dello spirito all’anima, dell’anima alla grazia e alla verità, alla luce e alla vita eterna che sono in Cristo Gesù. Si vive all’ombra della croce la temperanza, perché l’uomo quotidianamente si deve spogliare di ciò che mai potrà essere suo e darlo a chi esso appartiene. Di cosa si deve spogliare l’uomo? Si tutto se stesso, perché lui è da Cristo e per Cristo. Lui esiste per essere di Cristo. È questa la quotidiana croce che il discepolo di Gesù deve prendere ogni giorno: annientare se stesso, spogliarsi di se stesso e consegnare tutto a Cristo allo stesso modo che Gesù si è spogliato di se stesso e si è consegnato interamente al Padre. Spogliandosi e annientandosi di se stesso, potrà vivere di perfetta temperanza e darà ad ognuno ciò che è suo. Chi non si spoglia e non si annienta mai potrà dare agli altri ciò che è dagli altri. Sempre terrà per se cose che sono degli altri.

L’uomo morale si edifica anche attraverso il cibo. Tutti ci dobbiamo ricordare che se ingeriamo veleno, modificheremo geneticamente il nostro corpo e raccoglieremo frutti geneticamente modificati. In più renderemo il nostro spirito e la nostra anima inabili a svolgere il loro ministero. Tutti però dobbiamo sapere che il governo del nostro corpo o dominio di sé è frutto in noi dello Spirito Santo. Se siamo in Cristo e nello Spirito Santo, lo Spirito Santo produrrà in noi il suo frutto e noi avremo il dominio del nostro corpo, non solo, ma anche della nostra mente e del nostro cuore. Se siamo senza Cristo e senza lo Spirito Santo difficilmente domineremo il vizio capitale della gola e di conseguenza anche il veleno più letale avrà il sopravvento su di noi. Ecco qual è oggi il difficile compito della Chiesa Docendi: è la sua altissima responsabilità di operare la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù, in modo che essa possa poi creare Cristo nel credente in Cristo e dopo aver creato Cristo Gesù, di consegnarlo senza alcuna interruzione alla grazia e allo Spirito Santo, perché l’uomo cristico, l’uomo pneumatologico possa produrre nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito ogni frutto dello Spirito Santo necessari a creare in lui il vero uomo morale. Va ribadirlo ancora una volta: il vero uomo morale si costruisce in Cristo e si fa crescere facendolo rimanere in Cristo sempre condotto dallo Spirito Santo.

### MORALITÀ E PUREZZA DEL CORPO

Il Libro del Levitico dona anche delle leggi che riguardano il rapporto della donna con il suo corpo e anche la relazione dell’uomo con il corpo della donna. Ci sono dei momenti della vita di una donna in cui l’uomo si deve astenere dall’aver rapporti sessuali con essa. Questi momenti sono quelli in cui la donna viene dichiarata dalla legge del Signore impura. Ecco cosa prescrive la Legge:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Se una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà impura per sette giorni; sarà impura come nel tempo delle sue mestruazioni.*

*L’ottavo giorno si circonciderà il prepuzio del bambino. Poi ella resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dal suo sangue; non toccherà alcuna cosa santa e non entrerà nel santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione. Ma se partorisce una femmina sarà impura due settimane come durante le sue mestruazioni; resterà sessantasei giorni a purificarsi del suo sangue.*

*Quando i giorni della sua purificazione per un figlio o per una figlia saranno compiuti, porterà al sacerdote all’ingresso della tenda del convegno un agnello di un anno come olocausto e un colombo o una tortora in sacrificio per il peccato. Il sacerdote li offrirà davanti al Signore e farà il rito espiatorio per lei; ella sarà purificata dal flusso del suo sangue. Questa è la legge che riguarda la donna, quando partorisce un maschio o una femmina. Se non ha mezzi per offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi: uno per l’olocausto e l’altro per il sacrificio per il peccato. Il sacerdote compirà il rito espiatorio per lei ed ella sarà pura”» (Lev 12,1-8).*

È questa una legge di somma protezione della donna. Ma è anche una legge che deve frenare gli istinti dell’uomo, anche se sono naturali e legittimi nel matrimonio. Come si può constatare tutto è regolato dalla Legge del Signore. Per comprendere il Libro del Levitico, si deve cercare in esso la verità che soggiace ad ogni norma apparentemente strana per noi. La Lettera del Levitico spesse volte appartiene al tempo. La verità contenuta nella Lettera appartiene all’eternità, altrimenti non potrebbe essere detta la sua Lettera, quando la si Legge nella Liturgia: Parola di Dio. È Parola di Dio non la sua nuda Lettera, è Parola di Dio la verità contenuta nella Lettera e la verità appartiene all’eternità dello Spirito Santo. È verità eterna che ogni uomo deve rispettare il corpo della donna, specie nei momenti più fragili della sua vita. Ed è verità eterna che anche l’uomo deve dominare ogni suo istinto sessuale anche nel matrimonio. Il dominio non viene dal cuore dell’uomo, deve essere purissima obbedienza al suo Signore e Dio che ha creato il suo corpo, la sua anima, il suo spirito. Tutto nell’uomo morale biblico deve essere obbedienza alla Legge del Signore, Legge sempre da vivere secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Se perdiamo questo principio santo, si cadrà in quel lassismo morale che tutto fa dipendere dal cuore dell’’uomo, cuore che è giustificatore e legalizzatore di ogni male morale.

In una società atea come la nostra e in una Chiesa dove l’ateismo da moltissimi suoi figli è respirato come l’aria, essendo divenuto non solo il pensiero conduttore di ogni pensiero, ma anche lo spirito che deve regolare tutta la vita del credente, al posto dello Spirito Santo, ormai il lassiamo morale è legge di tutti i cuori. È questo lassismo, carico di ogni immoralità, che fa gridare contro quanti propongono la Legge morale del Signore, accusandoli di rigidità, di assenza di amore per i loro fratelli, di uccisori della gioia degli altri, di talebanismo evangelico. Ma così facendo si accusa il Signore Dio di aver dato all’uomo una Legge che mai potrà osservare. È giusto affermare in difesa del nostro Dio, Signore e Creatore, che l’uomo è stato fatto da Lui e Lui sa come è stato fatto, come l’uomo stesso si è fatto, e cosa anche l’uomo denudato della sua verità di creazione, può fare e non può fare. Governare i suoi istinti di peccato può e deve. Rispettare Dio e il prossimo può e deve. Fare del bene al prossimo può e deve. Non fare del male al prossimo può e deve. Rispettare la donna in momenti particolari della sua vita, può e deve. Relazione con Dio, con gli uomini, con la terra secondo verità e giustizia può e deve. Governare la sua volontà dalla più santa razionalità può e deve. Se l’uomo non potesse fare questo, Dio sarebbe ingiusto. Ora Dio è somma giustizia, ma anche somma misericordia. Dio non ha dato solo la Legge al suo popolo, ha dato anche la sua grazia. Se l’uomo morale bilico non è costruito in noi, la responsabilità è solo nostra. Abbiamo la Legge e abbiamo la grazia, abbiamo la verità e abbiamo ogni aiuto del nostro Dio. In più nel Nuovo Testamento abbiamo la nuova creatura in Cristo e nello Spirito Santo.

Ancora un altro capitolo sulla purità del corpo. Questo può essere aggredito da una serie senza numero di malattie. Alcune malattie sono innocue perché non contagiano le altre persone, altre malattie sono pericolose perché contagiano non una, ma moltissime altre persone. Una di queste malattie contagiose è la lebbra. Chi è preposto nel popolo di Dio a certificare quanti sono stati colpiti da questa malattia è per divina disposizione il Sacerdote. Lui per giungere alla certificazione dovrà procedere osservando tutti i passaggi dettati dalla Legge. Ancora una volta, nulla è dalla volontà del sacerdote, tutto è dalla volontà di Dio, non però da una volontà di Dio immaginata – *è l’errore in cui ogni figlio del popolo di Dio può cadere o precipitare. Questo può capitare ad un papa quando non parla ex cathedra, ad un vescovo, ad un presbitero, ad un diacono, ad un cresimato, ad un battezzato. Questo è l’errore di moltissimi discepoli di Gesù oggi. Costoro hanno sostituito il Vangelo scritto, la Parola scritta, la volontà scritta di Dio con una volta di Dio pensata e immaginata da essi* – bensì dalla volontà che Dio ha consegnato allo Scritto, volontà di Dio oggettiva e universale. Ecco la Legge che il Sacerdote dovrà vivere per svolgere secondo verità l’ufficio di certificazione:

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il sacerdote esaminerà la piaga sulla pelle del corpo: se il pelo della piaga è diventato bianco e la piaga appare come incavata rispetto alla pelle del corpo, è piaga di lebbra; il sacerdote, dopo averlo esaminato, dichiarerà quell’uomo impuro. Ma se la macchia sulla pelle del corpo è bianca e non appare incavata rispetto alla pelle e il suo pelo non è diventato bianco, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga. Al settimo giorno il sacerdote l’esaminerà ancora; se gli parrà che la piaga si sia fermata senza allargarsi sulla pelle, il sacerdote lo isolerà per altri sette giorni. Il sacerdote, il settimo giorno, lo esaminerà di nuovo: se vedrà che la piaga non è più bianca e non si è allargata sulla pelle, dichiarerà quell’uomo puro; è una pustola. Quello si laverà le vesti e sarà puro. Ma se la pustola si è allargata sulla pelle, dopo che egli si è mostrato al sacerdote per essere dichiarato puro, si farà esaminare di nuovo dal sacerdote: il sacerdote l’esaminerà e se vedrà che la pustola si è allargata sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà impuro; è lebbra.*

*Se qualcuno avrà addosso una piaga di lebbra, sarà condotto dal sacerdote, ed egli lo esaminerà: se vedrà che sulla pelle c’è un tumore bianco, che questo tumore ha fatto imbiancare il pelo e che nel tumore si trova carne viva, è lebbra inveterata nella pelle del corpo e il sacerdote lo dichiarerà impuro; non c’è bisogno che lo tenga ancora isolato, perché certo è impuro.*

*Se la lebbra si propaga sulla pelle in modo da coprire tutta la pelle di colui che ha la piaga, dal capo ai piedi, dovunque il sacerdote guardi, questi lo esaminerà e, se vedrà che la lebbra copre tutto il corpo, dichiarerà puro l’individuo affetto dal morbo: essendo tutto bianco, è puro. Ma quando apparirà in lui carne viva, allora sarà impuro. Il sacerdote, vista la carne viva, lo dichiarerà impuro: la carne viva è impura; è lebbra. Ma se la carne viva ridiventa bianca, egli vada dal sacerdote e il sacerdote lo esaminerà: se vedrà che la piaga è ridiventata bianca, il sacerdote dichiarerà puro colui che ha la piaga; è puro.*

*Se qualcuno ha avuto sulla pelle del corpo un’ulcera che sia guarita e poi, sul luogo dell’ulcera, appaia un tumore bianco o una macchia bianco-rossastra, quel tale si mostrerà al sacerdote, il quale l’esaminerà e se vedrà che la macchia è infossata rispetto alla pelle e che il pelo è diventato bianco, il sacerdote lo dichiarerà impuro: è una piaga di lebbra che è scoppiata nell’ulcera. Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che nella macchia non ci sono peli bianchi, che non appare infossata rispetto alla pelle, ma che si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni. Se la macchia si allarga sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà impuro: è una piaga di lebbra. Ma se la macchia è rimasta allo stesso punto, senza allargarsi, è una cicatrice di ulcera e il sacerdote lo dichiarerà puro.*

*Oppure, se qualcuno ha sulla pelle del corpo una scottatura prodotta da fuoco e su questa appaia una macchia lucida, bianco-rossastra o soltanto bianca, il sacerdote l’esaminerà: se vedrà che il pelo della macchia è diventato bianco e la macchia appare incavata rispetto alla pelle, è lebbra scoppiata nella scottatura. Il sacerdote lo dichiarerà impuro: è una piaga di lebbra. Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che non c’è pelo bianco nella macchia e che essa non è infossata rispetto alla pelle e si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni. Al settimo giorno il sacerdote lo esaminerà e se la macchia si è diffusa sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà impuro: è una piaga di lebbra. Ma se la macchia è rimasta ferma nella stessa zona e non si è diffusa sulla pelle, ma si è attenuata, è un gonfiore dovuto a bruciatura; il sacerdote dichiarerà quel tale puro, perché si tratta di una cicatrice della bruciatura.*

*Se un uomo o una donna ha una piaga sul capo o sul mento, il sacerdote esaminerà la piaga: se riscontra che essa è incavata rispetto alla pelle e che vi è del pelo gialliccio e sottile, il sacerdote lo dichiarerà impuro; è tigna, lebbra del capo o del mento. Ma se il sacerdote, esaminando la piaga della tigna, riscontra che non è incavata rispetto alla pelle e che non vi è pelo scuro, il sacerdote isolerà per sette giorni la persona affetta da tigna. Se il sacerdote, esaminando al settimo giorno la piaga, vedrà che la tigna non si è allargata e che non vi è pelo gialliccio e che la tigna non appare incavata rispetto alla pelle, quella persona si raderà, ma non raderà il luogo dove è la tigna; il sacerdote la terrà isolata per altri sette giorni. Al settimo giorno, il sacerdote esaminerà la tigna: se riscontra che la tigna non si è allargata sulla pelle e non appare incavata rispetto alla pelle, il sacerdote la dichiarerà pura; quella persona si laverà le vesti e sarà pura.*

*Ma se, dopo che sarà stata dichiarata pura, la tigna si allargherà sulla pelle, il sacerdote l’esaminerà: se nota che la tigna si è allargata sulla pelle, non starà a cercare se vi è il pelo giallo; quella persona è impura. Ma se vedrà che la tigna si è fermata e vi è cresciuto il pelo scuro, la tigna è guarita; quella persona è pura e il sacerdote la dichiarerà tale.*

*Se un uomo o una donna ha sulla pelle del corpo macchie lucide, bianche, il sacerdote le esaminerà: se vedrà che le macchie sulla pelle del loro corpo sono di un bianco pallido, è un’eruzione cutanea; quella persona è pura.*

*Chi perde i capelli del capo è calvo, ma è puro. Se i capelli gli sono caduti dal lato della fronte, è calvo davanti, ma è puro. Ma se sulla parte calva del cranio o della fronte appare una piaga bianco-rossastra, è lebbra scoppiata sulla calvizie del cranio o della fronte; il sacerdote lo esaminerà: se riscontra che il tumore della piaga nella parte calva del cranio o della fronte è bianco-rossastro, simile alla lebbra della pelle del corpo, quel tale è un lebbroso; è impuro e lo dovrà dichiarare impuro: il male lo ha colpito al capo.*

*Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell’accampamento.*

*Quando apparirà una macchia di lebbra su una veste di lana o di lino, nel tessuto o nel manufatto di lino o di lana, su una pelliccia o qualunque altra cosa di cuoio, se la macchia sarà verdastra o rossastra, sulla veste o sulla pelliccia, sul tessuto o sul manufatto o su qualunque cosa di cuoio, è macchia di lebbra e sarà mostrata al sacerdote. Il sacerdote esaminerà la macchia e rinchiuderà per sette giorni l’oggetto che ha la macchia. Al settimo giorno esaminerà la macchia: se la macchia si sarà allargata sulla veste o sul tessuto o sul manufatto o sulla pelliccia o sull’oggetto di cuoio per qualunque uso, è una macchia di lebbra maligna, è cosa impura. Egli brucerà quella veste o il tessuto o il manufatto di lana o di lino o qualunque oggetto fatto di pelle sul quale è la macchia; poiché è lebbra maligna, saranno bruciati nel fuoco. Ma se il sacerdote, esaminandola, vedrà che la macchia non si è allargata sulle vesti o sul tessuto o sul manufatto o su qualunque oggetto di cuoio, il sacerdote ordinerà che si lavi l’oggetto su cui è la macchia e lo rinchiuderà per altri sette giorni. Il sacerdote esaminerà la macchia, dopo che sarà stata lavata: se vedrà che la macchia non ha mutato colore, benché non si sia allargata, è un oggetto impuro; lo brucerai nel fuoco: vi è corrosione, sia sul diritto sia sul rovescio dell’oggetto. Se il sacerdote, esaminandola, vede che la macchia, dopo essere stata lavata, si è attenuata, la strapperà dalla veste o dalla pelle o dal tessuto o dal manufatto. Se appare ancora sulla veste o sul tessuto o sul manufatto o sull’oggetto di cuoio, è un’eruzione in atto; brucerai nel fuoco l’oggetto su cui è la macchia. La veste o il tessuto o il manufatto o qualunque oggetto di cuoio che avrai lavato e dal quale la macchia sarà scomparsa, si laverà una seconda volta e sarà puro. Questa è la legge relativa alla macchia di lebbra sopra una veste di lana o di lino, sul tessuto o sul manufatto o su qualunque oggetto di pelle, per dichiararli puri o impuri» (Lev 13,1-59).*

Constata la lebbra, il lebbroso dovrà abbandonare la comunità dei figli d’Israele e vivere in luoghi solitari, facendosi sempre riconoscere come lebbroso al fine di tenere a distanza le persone perché esse non vengano contagiate. Questo allontanamento dalla comunità non è un atto disumano. A quei tempi era la sola via per evitare la diffusione del contagio. Per la comunità era vero atto di giustizia. Non contagiare gli altri è obbligo di giustizia. Vivere l’allontanamento è invece vero atto di carità. Si viveva l’allontanamento con spirito di vero amore. Questo duplice obbligo – di giustizia e di amore – vale anche per i figli della nostra Chiesa quando cadono nella lebbra del peccato mortale, peccato al quale si aggiunge anche lo scandalo. Ecco il gravissimo errore nel quale oggi si sono inabissati moltissimi discepoli di Gesù: anziché custodire i loro fratelli dal contagio del peccato di scandalo, hanno legalizzato il peccato e lo hanno dichiarato diritto di appartenenza nei confronti del corpo di Cristo. Da una Chiesa chiamata da Dio al discernimento tra ciò che è Vangelo e ciò che invece non è Vangelo, in Cristo e nello Spirito Santo, tra ciò che scandalo e ciò che scandalo non è, si vuole oggi una Chiesa inclusiva, nella quale c’è posto per tutti, ma che non si entra più in essa per la via della conversione e della fede nel Vangelo, ma che si può entrare in essa anche dalla negazione e dal disprezzo del Vangelo e ricoperti da ogni scandalo e da ogni nefandezza. Così non abbiamo più la Chiesa dal munus della santificazione, ma la Chiesa dal munus di aprire le porte al peccato per fare delle membra di Cristo Gesù membra di peccato, membra di scandalo, membra di disprezzo del suo Vangelo e di ogni legge morale, membra che rinnegano la grazia e la verità di Cristo, membra che aboliscono il mistero della redenzione., membri che giungono addirittura a eliminare la verità della stessa creazione. Ecco fin dove sta giungendo l’odio di Satana contro Cristo Gesù, fino a volere non solo distruggere il mistero di Cristo Gesù, ma il mistero stesso di Dio. Non una parte del mistero di Dio, ma tutto il mistero del Dio vivo e vero. Nulla del vero Dio dovrà rimanere nel cuore dei discepoli di Gesù. Senza il corpo di Cristo che è il solo vero baluardo in difesa del vero mistero di Dio, tutto il mondo da lui sarà conquistato e ridotto in una schiavitù prima nel tempo e poi nell’eternità.

### LA SANTITÀ DEL CORPO E MORALITÀ

Il problema che ora cercheremo di affrontare in questo paragrafo va subito messo in grandissima luce, senza lasciare spazi alla mente tortuosa di moltissimi discepoli di Gesù perché rinneghino la verità nell’ingiustizia o la travisino, facendo diventare la verità falsità e la falsità verità. Senza dilungarci e senza smarrirci in meandri tortuosi o in dedali dai quali non c’è uscita: quanto il Signore stabilisce per Legge ai figli d’Israele è un comandamento per quel tempo o è comandamento per ogni tempo? La risposta può essere data solo rispondendo ad una seconda domanda: la verità di creazione è verità per un tempo o è verità per tutti i tempi perché verità di natura creata per ogni tempo e per tutti i tempi?

Ecco ancora una terza domanda: può la natura creata maschio e femmina generare altra vita sulla terra, unendosi femmina con femmina e maschio con maschio? Si risponde che la natura non obbedisce mai alla volontà dell’uomo. Poiché creazione dell’uomo ad immagine e a somiglianza di Dio e fine per cui l’uomo è stato creato maschio e femmina sono una sola verità, è verità della natura umana che l’unione sessuale potrà essere vera unione sessuale solo tra una femmina e un maschio. Altre unioni sono naturalmente false, sono contro la verità della natura dell’uomo e di conseguenza non sono consentite all’uomo. Poiché la natura dell’uomo e anche il fine della natura sono stati creati da Dio, sempre l’uomo è obbligato a rispettare la volontà del suo Creatore.

Ecco perché questa Legge del Signore non è per quel tempo. È per tutti i tempi e per ogni luogo. Sono pertanto in gravissimo errore quei moltissimi cristiani che dicono che l’omosessualità è stata condannata da Dio solo per quel tempo e non per tutti i tempi. L’omosessualità è atto intrinsecamente cattivo, è un male oggettivo che mai potrà essere dichiarato un bene. Se è male oggettivo, come il Signore nostro Dio si è premurato di emanare la Legge al fine di dichiararlo tale, anche la Chiesa si deve premurare di annunciare a tutti i suoi figli che essa è un male oggettivo, un male in sé, male che mai potrà essere dichiarato un bene. Ciò che è oggettivamente male è in eterno oggettivamente male. Neanche Dio potrà cambiare la natura sia di ciò che oggettivamente male e di ciò che è oggettivamente bene. Se neanche Dio può, neanche la Chiesa lo potrà mai. La Chiesa non ha potere contro la verità oggettiva del bene e del male. Essa è a servizio di Dio per annunciare al mondo su la verità secondo la sua Parola.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

Ecco fin dove giunge oggi la superbia e la presunzione di moltissimi discepoli di Gesù: nella volontà di cambiare l’immodificabile e l’immodificabile è la verità della natura. O i discepoli di Gesù si rivestono di santa umiltà e rispettino la verità di natura e l’annuncino così come da Dio non solo è stata creata, ma anche rivelata nella sua Santa Legge, o per l’uomo si apriranno le porte di ogni ingiustizia, ogni iniquità, ogni nefandezza, ogni abominio. Si apriranno le porte della morte e degli inferi e saranno tempo di un buio etico mai conosciuto prima. Spetta ora al discepolo di Gesù scegliere se vuole essere ministro o servo della luce e della verità di Dio, oppure ministro o servo della tenebre e della falsità di Satana.

### LA SANTITÀ DELL’UOMO AD IMMAGINE DELLA SANTITÀ DI DIO

Il Signore chiede al suo popolo di essere imitato nella sua santità. In cosa consiste la santità nella quale il Signore Dio chiede di essere imitato? Nella Legge del Sinai la santità consiste nel dare all’altro ciò che è dell’altro. È la santità della giustizia. Nell’imitazione abbiamo insieme sia la Legge della giustizia e sia la Legge della misericordia. Con l’imitazione della giustizia del Signore Dio non facciamo nulla di male né a noi stessi e né agli altri, né a Dio e né al prossimo. Con la legge della misericordia facciamo a Dio e al prossimo tutto il bene che è nelle nostre possibilità e di possibilità ne abbiamo sempre molte, a condizione che ogni momento e ogni circostanza della nostra vita, anche i momenti e le circostanze inerti, li usiamo per fare del bene al prossimo. Chi vuole essere santo come il nostro Dio è santo, deve vivere solo facendo il bene e osservando tutte le leggi della giustizia perfetta. Chi fa il male, mai potrà vivere la legge della misericordia. Chi vuole vivere la legge della misericordia deve astenersi da ogni male. Il male è la negazione del bene.

Anche in questa legge della perfetta giustizia e della perfetta misericordia, si deve andare oltre la Lettera. Ciò potrà essere fatto se cogliamo la verità che è nella Lettera. Ecco la verità che è nascosta nella Lettera: il Signore benedice l’uomo con l’elargizione di ogni bene, bene spirituale e bene materiale. Di ogni bene con il quale siamo arricchiti dal Signore nostro Dio, è cosa giusta che una parte sia data in elemosina, sia offerta a chi ne è privo. Cristo Gesù ha ricevuto dal Padre un corpo. Questo corpo ricevuto in dono lo ha offerto per noi. Per noi si è lasciato inchiodare sulla croce, al fine di espiare i nostri peccati. Non vi è esempio più alto di carità, di misericordia, di pietà verso l’intera umanità. Ecco cosa dice Gesù a chi vuole essere suo discepolo: *“Vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi”. “Nessuno ha un amore più di grande di colui che dona la vita per i suoi amici”.* Chi è l’amico dell’uomo? Ogni altro uomo.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica. Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui. Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto. L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Se in questa Legge della santità, alcune norme potrebbe apparire appartenente al tempo in cui la Parola è stata data da Dio ai figli del suo popolo, la transitorietà appartiene solo alla Lettera, la verità contenuta nella Lettera è di validità perenne e immutabile. Chi vuole scoprire la verità nascosta nella Lettera deve chiedere aiuto allo Spirito Santo che ha dato e la Lettera e la verità. Se siamo privi dello Spirito Santo, ci soffermiamo alla Lettera e la dichiareremo transitoria. Se invece saremo pieni di Spirito Santo, sempre lui ci condurrà a tutta la verità contenuta nella Lettera. Qual è oggi l’errore di moltissimi discepoli di Gesù? Esso è questo: nel pensare che lo Spirito Santo ci conduca alla verità senza la Lettera della Scrittura e che anche ci sia la verità della Chiesa senza il mistero di Cristo Gesù, mistero che prima di tutto contenuto nella Lettera della Scritta Santa e poi anche contenuto nella Lettera della Sacra Tradizione e nella Lettera del Magistero. La Parola della Scrittura ha circa duemila anni di storia. La Parola della Sacra Tradizione e quella del Magistero hanno anch’esse l’una e l’altra circa duemila anni. Oggi invece molti discepoli di Gesù hanno deciso di distruggere circa quattro mila anni di lavoro dello Spirito Santo. Quanto appartiene a ieri, va gettato nel fuoco. Tutto si vuole che cominci oggi. È questo il misfatto, padre di ogni misfatto. È l’errore, padre di ogni altro errore.

### SANTITÀ E SACERDOZIO

Il sacerdote, respirando ogni giorno l’alito del Signore, a causa della sua strettissima vicinanza con Lui, vicinanza sia con le Divine Scritture, leggendo le quali respira l’alito dello Spirito Santo, e sia vicinanza con l’altare, presso il quale respira l’alito della santità e della trascendenza del suo Dio è Signore, è chiamato a rivestirsi di un’altissima santità e anche sacralità. Il Signore chiede a Lui di essere immagine visibile del Divino, del Trascendente, del Soprannaturale, anche nel suo corpo e non solo nella sua anima e nel suo spirito. A lui è chiesto di non contaminarsi neanche con l’ombra del peccato commesso da un altro. Tanto grande dovrà essere la sua santità! Le Regole o le Leggi per la sua altissima santità, non sarà però lui a stabilirle. Nelle Divine Scritture ogni Regola, ogni Norma, ogni Statuto, ogni Legge, dal più piccolo precetto al più grade, è sempre il Signore Dio che lo stabilisce per ogni suo figlio. A quanto Dio stabilisce, non si deve nulla aggiungere e nulla togliere. La Legge di Dio è perfetta. Ecco la santità visibile che sempre dovrà brillare nel Sacerdote del Dio Altissimo:

*Il Signore disse a Mosè: «Parla ai sacerdoti, figli di Aronne, dicendo loro: “Un sacerdote non dovrà rendersi impuro per il contatto con un morto della sua parentela, se non per un suo parente stretto, cioè per sua madre, suo padre, suo figlio, sua figlia, suo fratello e sua sorella ancora vergine, che viva con lui e non sia ancora maritata; per questa può esporsi all’impurità. Come marito, non si renda impuro per la sua parentela, profanando se stesso. I sacerdoti non si faranno tonsure sul capo, né si raderanno ai margini la barba né si faranno incisioni sul corpo. Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché sono loro che presentano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi.*

*Non prenderanno in moglie una prostituta o una già disonorata, né una donna ripudiata dal marito. Infatti il sacerdote è santo per il suo Dio. Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo. Se la figlia di un sacerdote si disonora prostituendosi, disonora suo padre; sarà arsa con il fuoco.*

*Il sacerdote, quello che è il sommo tra i suoi fratelli, sul capo del quale è stato versato l’olio dell’unzione e ha ricevuto l’investitura, indossando le vesti sacre, non dovrà scarmigliarsi i capelli né stracciarsi le vesti. Non si avvicinerà ad alcun cadavere; non potrà rendersi impuro neppure per suo padre e per sua madre. Non uscirà dal santuario e non profanerà il santuario del suo Dio, perché la consacrazione è su di lui mediante l’olio dell’unzione del suo Dio. Io sono il Signore.*

*Sposerà una vergine. Non potrà sposare né una vedova né una divorziata né una disonorata né una prostituta, ma prenderà in moglie una vergine della sua parentela. Così non disonorerà la sua discendenza tra la sua parentela; poiché io sono il Signore che lo santifico”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne dicendo: “Nelle generazioni future nessun uomo della tua stirpe che abbia qualche deformità potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio; perché nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi: né un cieco né uno zoppo né uno sfregiato né un deforme, né chi abbia una frattura al piede o alla mano, né un gobbo né un nano né chi abbia una macchia nell’occhio o la scabbia o piaghe purulente o i testicoli schiacciati. Nessun uomo della stirpe del sacerdote Aronne con qualche deformità si accosterà per presentare i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Ha un difetto: non si accosti quindi per offrire il pane del suo Dio. Potrà mangiare il pane del suo Dio, le cose sacrosante e le cose sante; ma non potrà avvicinarsi al velo né accostarsi all’altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico”». Così Mosè parlò ad Aronne, ai suoi figli e a tutti gli Israeliti (Lev 21,1-24).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli: trattino con rispetto le offerte sante degli Israeliti e non profanino il mio santo nome, perché sono offerte consacrate a me. Io sono il Signore. Di’ loro: “Nelle generazioni future ogni uomo della vostra discendenza che si accosterà in stato di impurità alle offerte sante, consacrate dagli Israeliti in onore del Signore, sarà eliminato dalla mia presenza. Io sono il Signore. Nessun uomo della stirpe di Aronne affetto da lebbra o da gonorrea potrà mangiare le offerte sante, finché non sia puro. Così sarà per chi toccherà qualsiasi cosa impura a causa di un cadavere o per chi avrà perdite seminali, oppure per chi toccherà un rettile che lo rende impuro o una persona che lo rende impuro, qualunque sia la sua impurità. Colui che avrà avuto tali contatti resterà impuro fino alla sera e non mangerà le offerte sante prima di essersi lavato il corpo nell’acqua; dopo il tramonto del sole sarà puro e allora potrà mangiare le offerte sante, perché esse sono il suo cibo. Non mangerà carne di bestia morta naturalmente o sbranata, per non rendersi impuro. Io sono il Signore. Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver commesso profanazioni. Io sono il Signore che li santifico.*

*Nessun profano mangerà le offerte sante; né l’ospite di un sacerdote né il salariato potrà mangiare le offerte sante. Ma una persona che il sacerdote avrà comprato con il proprio denaro ne potrà mangiare, e così anche lo schiavo che gli è nato in casa: costoro potranno mangiare il suo cibo. Se la figlia di un sacerdote è sposata con un profano, non potrà mangiare del contributo delle offerte sante. Se invece la figlia del sacerdote è rimasta vedova o è stata ripudiata e non ha figli, ed è tornata ad abitare da suo padre come quando era giovane, potrà mangiare il cibo del padre; ma nessun profano potrà mangiarne.*

*Se uno mangia inavvertitamente di un'offerta santa, darà al sacerdote il valore dell'offerta santa, aggiungendovi un quinto. I sacerdoti non profaneranno dunque le offerte sante degli Israeliti, che essi prelevano per il Signore, e non faranno portare loro il peso della colpa di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro offerte sante; poiché io sono il Signore che le santifico”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne, ai suoi figli, a tutti gli Israeliti dicendo loro: “Chiunque della casa d’Israele o dei forestieri dimoranti in Israele presenterà la sua offerta, per qualsiasi voto o dono spontaneo, da presentare come olocausto in onore del Signore, per essere gradito, dovrà offrire un maschio, senza difetto, di bovini, di pecore o di capre. Non offrirete nulla con qualche difetto, perché non sarebbe gradito. Se qualcuno presenterà al Signore, in sacrificio di comunione, un bovino o un ovino, sia per adempiere un voto sia come offerta spontanea, la vittima, perché sia gradita, dovrà essere perfetta e non avere alcun difetto. Non presenterete in onore del Signore nessuna vittima cieca o storpia o mutilata o con ulcere o con la scabbia o con piaghe purulente; non ne farete sull’altare un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Un capo di bestiame grosso o minuto che sia deforme o atrofizzato, potrai offrirlo come dono spontaneo, ma non sarà gradito come sacrificio votivo. Non offrirete al Signore un animale con i testicoli ammaccati o contusi o strappati o tagliati. Tali cose non farete nella vostra terra né prenderete dalle mani dello straniero alcuna di queste vittime per offrirla come cibo in onore del vostro Dio; essendo mutilate, difettose, non sarebbero gradite a vostro favore”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Quando nascerà un vitello o un agnello o un capretto, starà sette giorni presso la madre; dall’ottavo giorno in poi, sarà gradito come vittima da consumare con il fuoco per il Signore. Non scannerete mucca o pecora lo stesso giorno con il suo piccolo. Quando offrirete al Signore un sacrificio di ringraziamento, offritelo in modo che sia gradito. La vittima sarà mangiata il giorno stesso; non ne farete avanzare nulla fino al mattino. Io sono il Signore. Osserverete dunque i miei comandi e li metterete in pratica. Io sono il Signore. Non profanerete il mio santo nome, affinché io sia santificato in mezzo agli Israeliti. Io sono il Signore che vi santifico, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per essere vostro Dio. Io sono il Signore» (Lev 22,1-32).*

Come già detto deve essere quella del Sacerdote santità visibile e non solo invisibile. Il fedele deve venire sempre a contatto con la santità visibile del Sacerdote che celebra per lui il culto dell’altare o anche che lui incontra per le vie di questo mondo. Se il Sacerdote non si presenta dinanzi al popolo del Signore sempre con la più alta santità visibile, frutto in lui della piena osservanza della Legge del Signore, il popolo non lo stimerà, non lo amerà, non lo seguirà perché non vede in lui il Dio del quale è ministro. La santità è visibile nella misura della sua santità invisibile. La santità visibile dovrà essere in lui il sudore della santità invisibile. Senza la santità invisibile, la santità visibile ben presto si trasformerà in comportamento ipocrita. L’ipocrisia non è mai invisibile. Essa è sempre visibile e si manifesta anche attraverso il respiro che l’ipocrita emette dal suo interno. L’ipocrita con la sua ipocrisia rende la stessa aria irrespirabile, a causa dell’odore altamente maleodorante che sgorga senza interruzione dal suo cuore. A volte basta una sola parola e il cuore dell’ipocrita si manifesta in tutta la sua bassezza. Ecco perché mai nel Sacerdote del Dio Altissimo dovrà mancare la santità invisibile. Questa è la verità della santità visibile. La santità invisibile mai permetterà che la santità visibile si trasformi in ipocrisia, in inganno, in una pura e semplice machera. Sarebbe la fine della credibilità del Sacerdote.

Oggi il processo di laicizzazione e di mondanizzazione sta avvolgendo anche i Sacerdoti della Nuova Alleanza. Non solo. Si sta lavorando notte e giorno, con progetti ben definiti e ben delineati, al fine di ridurre il Sacerdote ad un puro e semplice funzionario del sacro, spogliandolo dei suoi tre *“munera”*: *del munus sanctificandi, del munus docendi, del munus gubernandi*. Si vuole fare di lui un sacco vuoto. Perché questo diabolico e satanico accanimento finalizzato a distruggere la purissima verità e identità del presbitero? Perché esso è visibile presenza di Cristo Gesù con il potere sacro a lui conferito dallo Spirito Santo di condurre il gregge del Signore al cuore della santità, al cuore della verità, al cuore della luce, al cuore della vita, al cuore dell’obbedienza di Cristo Signore. Poiché questo ministero solo a lui è stato conferito e non ad altri, se lui sarà trasformato in un sacco vuoto, Satana potrà entrare nell’ovile di Cristo Gesù e sbranare tutte le sue pecore. Che Satana stia riuscendo in questo suo infernale progetto e disegno di distruzione del gregge di Cristo, lo sta oggi attestando la storia. Ecco la tristezza a cui stiamo oggi assistendo: ad una Chiesa senza più pastori, pastori che santificano, pastori che insegnano, pastori che conducono il gregge nel cuore di Cristo Gesù. Non abbiamo più un gregge di Cristo. Abbiamo delle “non pecore”, perché tali sono divenute, che camminano ognuna per suo conto, ognuna separata dalle altre e ognuna contro le altre. Ecco dove oggi Satana sta riuscendo: a costituire la pecora Maestra del pastore, Maestra contro il pastore. La pecora potrà anche divenire Maestra del pastore, sappia però che questa è tristissima tentazione di Satana per la sua rovina eterna. L’ordine stabilito da Dio nella sua Chiesa nessuno lo potrà mai sovvertire. Chi lo sovvertirà, sia il Sacerdote che rinuncia di stare nell’ordine stabilito dal suo Signore, e sia la pecore che esce dai limiti della sua verità e identità di pecora, sappia che si è trasformato da discepolo di Cristo Gesù in discepolo di Satana. La santità del Sacerdote e della pecora inizia dal rispetto dell’ordine costituito da Dio.

### TEMPO, TERRA E LORO SANTIFICAZIONE

Leggendo il Libro del Levitico dobbiamo affermare che non c’è un solo atomo della creazione che non sia governato dalla Legge del Signore. Signore di tutta la creazione è Dio, il solo Creatore di essa. Tutto l’universo visibile e invisibile è opera della sua Onnipotente Parola. Tutto l’universo visibile e invisibile dovrà essere governato dalla Parola del Signore consegnata all’uomo sotto forma di Legge, Statuto, Norma, Comandamento, Regola. Ogni volta che l’uomo trasgredisce anche una sola Parola del suo Signore, Dio, Creatore, genera un disordine in tutta la creazione. Non solo crea un disordine nella sua natura, lo crea in tutta la creazione. Tempo, Terra e quanto vive su di essa deve essere santificato dall’uomo. Se l’uomo non santifica il tempo o la terra, il disordine creato si riverserà su di lui e lo travolgerà. Tutto si rivolta contro l’uomo che si rivolta contro Dio. Tutti si rivolta non solo contro l’uomo che si è rivoltato contro Dio, ma contro ogni altro uomo e contro ogni essere esistente sia esso animato e sia esso inanimato. Oggi tutta la terra non soffre a causa dell’uomo? Ecco le regole divine che dovranno governare il tempo e la terra:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Ecco le solennità del Signore, nelle quali convocherete riunioni sacre. Queste sono le mie solennità.*

*Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti.*

*Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; il quindici dello stesso mese sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. Nel primo giorno avrete una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando sarete entrati nella terra che io vi do e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto. Il sacerdote eleverà il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote lo eleverà il giorno dopo il sabato. Quando farete il rito di elevazione del covone, offrirete un agnello di un anno, senza difetto, per l’olocausto in onore del Signore, insieme a un’oblazione di due decimi di efa di fior di farina impastata con olio: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore; la libagione sarà di un quarto di hin di vino. Non mangerete pane né grano abbrustolito né grano novello, prima di quel giorno, prima di aver portato l’offerta del vostro Dio. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno in cui avrete portato il covone per il rito di elevazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all’indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione. Porterete dai luoghi dove abiterete due pani, per offerta con rito di elevazione: saranno di due decimi di efa di fior di farina, e li farete cuocere lievitati; sono le primizie in onore del Signore. Oltre quei pani, offrirete sette agnelli dell’anno, senza difetto, un giovenco e due arieti: saranno un olocausto per il Signore, insieme con la loro oblazione e le loro libagioni; sarà un sacrificio di profumo gradito, consumato dal fuoco in onore del Signore. Offrirete un capro in sacrificio per il peccato e due agnelli dell’anno in sacrificio di comunione. Il sacerdote presenterà gli agnelli insieme al pane delle primizie con il rito di elevazione davanti al Signore; tanto i pani quanto i due agnelli consacrati al Signore saranno riservati al sacerdote. Proclamerete in quello stesso giorno una festa e convocherete una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Quando mieterai la messe della vostra terra, non mieterai fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, un memoriale celebrato a suon di tromba, una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell’espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell’espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. Ogni persona che non si umilierà in quel giorno sarà eliminata dalla sua parentela. Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro io la farò perire in mezzo alla sua parentela. Non farete alcun lavoro. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete umiliarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, farete il vostro riposo del sabato».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L’ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile.*

*Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre, per presentare al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore, oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte spontanee che presenterete al Signore.*

*Inoltre il giorno quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa del Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l’ottavo giorno. Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni. Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese. Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d’Israele dimoreranno in capanne, perché le vostre generazioni sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dalla terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*E Mosè parlò così agli Israeliti delle solennità del Signore (Lev 23,144).*

Oggi non solo l’uomo si rivolta contro il suo Dio, Signore, Creatore con la trasgressione di questa o di quell’altra Legge, questa o quell’altra Norma, questo o quell’altro Comandamento o Statuto. Oggi l’uomo si è innalzato a solo e unico signore del suo corpo, del suo spirito, della sua anima, di tutta la terra. Non solo. Si è innalzato a signore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, a signore della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione, compreso il Magistero, a signore della Chiesa e dei suoi misteri, a signore dell’intera creazione, a signore del tempo e della terra, a signore degli animali e delle cose. Il caos che questo suo innalzamento a signore crea, è grande, grandissimo. Qual è ancora la stoltezza dell’uomo? Il volere creare ordine nella creazione e nella Chiesa, nella natura e nello stesso uomo rimanendo lui nel suo disordine sia di creatura che di cristiano. L’‘ordine nella creazione, nell’umanità, nella Chiesa, nella società si crea, riportando ognuno il suo corpo, il suo spirito, la sua anima, la sua fede, la sua scienza, la sua verità nell’ordine stabilito da Dio. Chi ordina se stesso, ordina il mondo intero. Nel disordine non c’è alcuna possibilità che si crei l’ordine, che è frutto solo dell’ordine creato in ogni fibra del nostro corpo, della nostra anima, del nostro spirito. Mai potrà una persona disordinata creare ordine nella creazione, nell’umanità, nella Chiesa, ogni altra relazione da lui vissuta. Ecco cosa è il Libro del Levitico: è la santità di Dio che viene manifestata all’uomo per diventi anche lui santo, così che possa manifestare al mondo intero la via perché ognuno viva nell’ordine stabilito dal Signore Dio al momento stesso della creazione. Dobbiamo confessare che oggi il cristiano disordinato sta lavorando a servizio di Satana per la creazione di una Chiesa anch’essa disordinata. Quando un papa non è più papa secondo la sua verità e identità di papa, un vescovo non è più vescovo, un presbitero non è più presbitero, un diacono non è più diacono, un cresimato non è più cresimato, un battezzato non è più battezzato, è questo istante che si crea un grande disordine nella Chiesa ed essa da sacramento di salvezza si trasforma in strumento di tenebre e di perdizione. Il caos morale, spirituale, sociale, politico, religioso, ecclesiale cui oggi noi tutti stiamo assistendo è il frutto di ogni disordine che viene introdotto ne corpo, nello spirito, nell’anima dell’uomo. Si tolga il disordine e si gusterà la bellezza delle opere di Dio.

# APPENDICE PRIMA

### Prima riflessione

Il ricordo che generalmente si ha del Levito è quello di un Libro tutto intessuto di prescrizioni rituali, che riguardano il culto e i suoi molteplici sacrifici, di norme per la purificazione dei peccati commessi, di mille altre disposizioni che sembrano essere assai lontano dal nostro mondo e soprattutto dalla visione di fede che nasce dal Vangelo.

Ebbene possiamo affermare che questi sono semplici ricordi di una lettura superficiale, di un approccio con il testo sacro in tutto paragonabile ad un idrovolante che sfiora semplicemente le acque, senza mai scendere in profondità.

Per entrare nello spirito della Scrittura, in ogni sua pagina, l’idrovolante non serve, occorrono quei superpotenti sommergibili nucleari che riescono ad attraversare gli sconfinati oceani rimanendo sommersi per giorni e giorni, senza alcuna urgenza di riemergere o di toccare i porti.

Immergendosi così nel testo sacro, si riesce a comprendere la volontà di Dio contenuta in ogni sua Parola. Ed infondo questo è il solo principio valido per leggere la Scrittura: scoprire in ogni sillaba dello scritto cosa il Signore ci vuole rivelare, cosa insegnare, cosa comandare, cosa ordinare, quale verità manifestarci, su quale sentiero incamminarci, perché lui possa essere la nostra vita non solo per il nostro spirito o la nostra anima, ma anche per il nostro corpo.

Letto in profondità, dobbiamo affermare che il Libro del Levitico è semplicemente portentoso, divino, non umano. È il Libro in cui Dio rivela tutta la potenza della sua santità, chiedendo all’uomo che si impegni in ogni momento, tempo, luogo, ambito della sua esistenza, nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima, in ogni relazione con vicini e con lontani, con famigliari e con stranieri, con consanguinei e con estranei, a realizzarla, incarnarla tutta nella sua storia particolare, comunitaria, nei tempi feriali e in quelli sacri.

Le norme storiche da osservare possono essere anche transitorie, del tempo. Lo spirito che le anime esso è eterno, non muta, non cambia, anzi deve essere questo stesso spirito a governare tutta la nostra esistenza, anche nella mutazione del tempo e nel cambiamento delle forme concrete della vita dell’uomo.

Qual è allora questo spirito che aleggia nel Libro del Levitico e che gli dona un sapore eterno, intramontabile, costituendolo vera rivelazione per noi?

Questo spirito ha un solo nome. Esso si chiama “Signoria di Dio” sull’intera vita dell’uomo, dalla nascita alla morte, dalla sera alla mattina, dalla mattina alla sera, dall’inizio dell’anno alla sua fine, in ogni stagione, per ogni cosa che l’uomo fa o che la terra produce. Niente deve essere dall’uomo, tutto invece deve essere dal Signore, dal Dio dell’uomo.

Il vero soggetto che regna in questo Libro è il Signore. Il nome “Signore” ricorre ben 283 volta. È Lui che tutto ordina, tutto decide, tutto vuole, tutto stabilisce, tutto prescrive, tutto legifera. Lui è il Legislatore unico della vita dell’uomo.

Anche quando sembra che vi sia spazio per la decisione dell’uomo, anche questa decisione è portata nella sua volontà. L’uomo può decidere di fare cose, le modalità però sia verso Dio che verso l’uomo devono essere stabilite dall’unico Signore dell’uomo.

Tutto però è finalizzato alla realizzazione o formazione nell’uomo della santità di Dio, che si manifesta come perfetta conformazione del proprio agire al proprio essere. Se l’essere dell’uomo è per creazione dall’essere di Dio e dalla sua eterna comunione, nessun atto dell’uomo potrà dissociarsi dalla sua natura.

Come nel primo capitolo della Genesi, al momento della creazione, ad ogni essere vivente, albero e animale, è dato da Dio il comando di produrre secondo la propria natura, così deve essere detto di ogni uomo. Anche lui è chiamato a produrre secondo la propria natura che è ad immagine e a somiglianza di quella del suo Creatore e Signore.

Dio è però invisibile. Attraverso la Parola Lui comunica la sua essenza di santità, purezza, misericordia, compassione, fedeltà, sacralità, in modo che l’uomo conosca il suo Signore e ne imiti le azioni.

La santità è però legata al tempo, alla storia, ai luoghi, ai momenti particolari della vita di ciascuno. Quella del Levitico non si addice più al cristiano che vive nel Nuovo Testamento. Al cristiano però si addice il principio che muove lo spirito della verità che è contenuta in quel Libro e cioè che è sempre la volontà di Dio a stabilire le norme della santità per ciascun uomo.

Non è l’uomo che deve decidere la via della sua santità. È invece il Signore. Oggi il Signore la decide per mezzo del suo Santo Spirito che è versato su ogni persona, perché singolarmente, individualmente, particolarmente traccia questa via sublime di adorazione e di latria per il Signore nostro Dio.

Affidando queste pagine a quanti vorranno addentrarsi in esse, chiedo alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ottenga a tutti lo stesso Spirito di contemplazione e di meditazione che governava la sua anima. Solo se illuminati, guidati, sorretti dalla sua intelligenza e sapienza eterna e divina, possiamo cogliere tutta la volontà di Dio contenuta in ogni Parola del testo sacro. Senza di Lui, il nostro lavoro è vano e la nostra fatica inutile.

Agli Angeli e Santi chiedo che ci guidino passo per passo affinché nulla ci sfugga della verità che il Signore nella sua infinita misericordia ha voluto rivelarci.

### Seconda riflessione

Tutti i Libri della Scrittura, anche quelli Profetici, sono intessuti di storia, anche se è storia da purificare, mondare, sanare, ricondurre nella sua verità

Il Libro del Levitico è un Libro senza alcuna storia. Di storia si contemplano pochissimi episodi.

È come se il Signore avesse voluto fermarsi per un istante, prendersi una pausa di meditazione, riflessione, decisione.

Se Dio e l’uomo devono camminare insieme, allora è giusto che l’uomo sappia anche nei minimi particolari qual è la volontà del suo Signore sopra di lui.

Cinque semplici verità bastano perché noi comprendiamo l’importanza di questo Libro, la cui portata di rivelazione spesso sfugge a motivo delle infinite norme che lo contraddistinguono.

**Prima verità:** Il Signore è il Signore sempre. Possiamo in tale senso paragonare il Libro del Levitico al Primo e al Secondo Capitolo della Genesi.

Dinanzi a Dio vi è il nulla. Dio chiama ogni essere all’esistenza. Tutto è creato dalla sua Parola onnipotente, sovrana. Lui dice e le cose entrano nella storia, divengono storia.

Il Signore è la legge, la verità, la santità, la giustizia, la vita di ogni essere vivente. Tutto è da Lui. Tutto è per Lui. Tutto è dalla sua volontà. Niente è dalla volontà degli esseri creati.

La stessa cosa avviene con il Libro del Levitico. Vi è un popolo non popolo. Il Signore lo vede peccatore, non santo, non puro, non giusto, lo vede fuori della sua volontà.

Inizia a chiamarlo alla vera esistenza di popolo, donandogli leggi, prescrizioni, norme, statuti, regole da osservare, perché diventi suo popolo santo.

Ecco la verità basilare di tutto il Libro del Levitico: tutta la vita del popolo è regolata dalla volontà di Dio. Niente, proprio niente, viene dalla volontà dell’uomo. Neanche la più piccola prescrizione, norma, regola, modalità di essere e di relazionarsi, nulla viene dall’uomo.

Dio è l’unico, il solo Legislatore del suo popolo. Ogni prescrizione è da Lui. Osserviamo quante volte il Signore chiama Mosè e gli parla, donandogli la sua volontà.

*Il Signore chiamò Mosè e dalla tenda del convegno gli disse (Lv 1, 1).*

*Il Signore disse a Mosè: "Riferisci agli Israeliti (Lv 4, 1).*

*Lv Quando un uomo inavvertitamente trasgredisce un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita (4, 2).*

*Se tutta la comunità d'Israele ha commesso una inavvertenza, senza che tutta l'assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole (Lv 4, 13).*

*Se è un capo chi ha peccato, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio e così si è reso colpevole (Lv 4, 22).*

*Se chi ha peccato è stato qualcuno del popolo, violando per inavvertenza un divieto del Signore, e così si è reso colpevole (Lv 4, 27).*

*Il Signore aggiunse a Mosè (Lv 5, 14)*

*Se qualcuno commetterà una mancanza e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, in sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, che valuterai in sicli d'argento in base al siclo del santuario (Lv 5, 15).*

*Quando uno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà colpevole e dovrà scontare la mancanza (Lv 5, 17).*

*Il Signore disse a Mosè (Lv 5, 20).*

*Quando uno peccherà e commetterà una mancanza verso il Signore, rifiutando al suo prossimo un deposito da lui ricevuto o un pegno consegnatogli o una cosa rubata o estorta con frode (Lv 5, 21).*

*Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 6, 1).*

*Il Signore aggiunse a Mosè (Lv 6, 12).*

*Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 6, 17).*

*Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima (Lv 6, 18).*

*Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 7, 22).*

*Il Signore aggiunse a Mosè (Lv 7, 28).*

*Parla agli Israeliti e dì loro: Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà una offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione (Lv 7, 29).*

*Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro unzione. E' una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione (Lv 7, 36).*

*Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio espiatorio, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai" (Lv 7, 37).*

*Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 8, 1).*

*Mosè fece come il Signore gli aveva ordinato e la comunità fu convocata all'ingresso della tenda del convegno (Lv 8, 4).*

*Mosè disse alla comunità: "Questo il Signore ha ordinato di fare" (Lv 8, 5).*

*Poi gli mise in capo il turbante e sul davanti del turbante pose la lamina d'oro, il sacro diadema, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 8, 9).*

*Poi Mosè fece avvicinare i figli d'Aronne, li vestì di tuniche, li cinse con le cinture e legò sul loro capo i turbanti, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 8, 13).*

*Ma il giovenco, la sua pelle, la sua carne e le feci, bruciò nel fuoco fuori dell'accampamento, come il Signore gli aveva ordinato (Lv 8, 17).*

*Dopo averne lavato le viscere e le zampe con acqua, bruciò tutto l'ariete sull'altare: olocausto di soave odore, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, come il Signore gli aveva ordinato (Lv 8, 21).*

*Poi Mosè prese il petto dell'ariete e lo agitò come offerta da agitare ritualmente davanti al Signore; questa fu la parte dell'ariete dell'investitura toccata a Mosè, come il Signore gli aveva ordinato (Lv 8, 29).*

*Come si è fatto oggi così il Signore ha ordinato che si faccia per compiere il rito espiatorio su di voi (Lv 8, 34).*

*Rimarrete sette giorni all'ingresso della tenda del convegno, giorno e notte, osservando il comandamento del Signore, perché non moriate, poiché così mi è stato ordinato" (Lv 8, 35).*

*Aronne e i suoi figli fecero quanto era stato ordinato dal Signore per mezzo di Mosè (Lv 8, 36).*

*… e disse ad Aronne: "Prendi un vitello per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto, tutti e due senza difetto, e offrili al Signore (Lv 9, 2).*

*Mosè disse: "Ecco ciò che il Signore vi ha ordinato; fatelo e la gloria del Signore vi apparirà" (Lv 9, 6).*

*Mosè disse ad Aronne: "Avvicinati all'altare: offri il tuo sacrificio espiatorio e il tuo olocausto e compi il rito espiatorio per te e per il tuo casato; presenta anche l'offerta del popolo e fa’ l'espiazione per esso, come il Signore ha ordinato" (Lv 9, 7).*

*… ma il grasso, i reni e il lobo del fegato della vittima espiatoria li bruciò sopra l'altare come il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 9, 10).*

*I petti e la coscia destra, Aronne li agitava davanti al Signore come offerta da agitare secondo il rito, nel modo che Mosè aveva ordinato (Lv 9, 21).*

*Ora Nadab e Abiu, figli di Aronne, presero ciascuno un braciere, vi misero dentro il fuoco e il profumo e offrirono davanti al Signore un fuoco illegittimo, che il Signore non aveva loro ordinato (Lv 10, 1).*

*Allora Mosè disse ad Aronne: "Di questo il Signore ha parlato quando ha detto: A chi si avvicina a me mi mostrerò santo e davanti a tutto il popolo sarò onorato". Aronne tacque (Lv 10, 3).*

*Il Signore parlò ad Aronne (Lv 10, 8).*

*… e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha date loro per mezzo di Mosè " (Lv 10, 11).*

*Essi presenteranno, insieme con le parti grasse da bruciare, la coscia della vittima da elevare secondo il rito e il petto da agitare secondo il rito, perché siano agitati davanti al Signore; questo spetterà a te e ai tuoi figli con te, per diritto perenne, come il Signore ha ordinato" (Lv 10, 15).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne (Lv 11, 1).*

*Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra (Lv 11, 44).*

*Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo (Lv 11, 45).*

*Il Signore aggiunse a Mosè: "Riferisci agli Israeliti (Lv 12, 1).*

*Il Signore aggiunse a Mosè e ad Aronne (Lv 13, 1).*

*Il Signore aggiunse a Mosè (Lv 14, 1).*

*Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne (Lv 14, 33).*

*Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne (Lv 15, 1).*

*Il Signore parlò a Mosè dopo che i due figli di Aronne erano morti mentre presentavano un'offerta davanti al Signore (Lv 16, 1).*

*Il Signore disse a Mosè: "Parla ad Aronne, tuo fratello, e digli di non entrare in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al coperchio che è sull'arca; altrimenti potrebbe morire, quando io apparirò nella nuvola sul coperchio (Lv 16, 2).*

*Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati". E si fece come il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 16, 34).*

*Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 17, 1).*

*Parla ad Aronne, ai suoi figli e a tutti gli Israeliti e riferisci loro: Questo il Signore ha ordinato (Lv 17, 2).*

*Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 18, 1).*

*Parla agli Israeliti e riferisci loro. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 18, 2).*

*Metterete in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 18, 4).*

*Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali, chiunque le metterà in pratica, vivrà. Io sono il Signore (Lv 18, 5).*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per avere rapporti con lei. Io sono il Signore (Lv 18, 6).*

*Non lascerai passare alcuno dei tuoi figli a Moloch e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 18, 21).*

*Osserverete dunque i miei ordini e non imiterete nessuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi, né vi contaminerete con essi. Io sono il Signore, il Dio vostro" (Lv 18, 30).*

*Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 19, 1).*

*Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo (Lv 19, 2).*

*Ognuno rispetti sua madre e suo padre e osservi i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 3).*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 4).*

*… quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 10).*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19, 12).*

*Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19, 14).*

*Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore (Lv 19, 16).*

*Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore (Lv 19, 18).*

*Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a fruttare per voi. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 25).*

*Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore (Lv 19, 28).*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore (Lv 19, 30).*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate per non contaminarvi per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 31).*

*Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19, 32).*

*Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 34).*

*Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusto, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto (Lv 19, 36).*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore" (Lv 19, 37).*

*Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 20, 1).*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio (Lv 20, 7).*

*Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi vuole fare santi (Lv 20, 8).*

*… e vi ho detto: Voi possiederete il loro paese; ve lo darò in proprietà; è un paese dove scorre il latte e il miele. Io il Signore vostro Dio vi ho separati dagli altri popoli (Lv 20, 24).*

*Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei (Lv 20, 26).*

*Il Signore disse a Mosè: "Parla ai sacerdoti, figli di Aronne, e riferisci loro: Un sacerdote non dovrà rendersi immondo per il contatto con un morto della sua parentela (Lv 21, 1).*

*Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo (Lv 21, 8).*

*Non uscirà dal santuario e non profanerà il santuario del suo Dio, perché la consacrazione è su di lui mediante l'olio dell'unzione del suo Dio. Io sono il Signore (Lv 21, 12).*

*Così non disonorerà la sua discendenza in mezzo al suo popolo; poiché io sono il Signore che lo santifico" (Lv 21, 15).*

*Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 21, 16).*

*… ma non potrà avvicinarsi al velo, né accostarsi all'altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico" (Lv 21, 23).*

*Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 22, 1).*

*Ordina ad Aronne e ai suoi figli che si astengano dalle cose sante a me consacrate dagli Israeliti e non profanino il mio santo nome. Io sono il Signore (Lv 22, 2).*

*Ordina loro: Qualunque uomo della vostra discendenza che nelle generazioni future si accosterà, in stato d'immondezza, alle cose sante consacrate dagli Israeliti al Signore, sarà eliminato davanti a me. Io sono il Signore (Lv 22, 3).*

*Il sacerdote non mangerà carne di bestia morta naturalmente o sbranata, per non rendersi immondo. Io sono il Signore (Lv 22, 8).*

*Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver profanato le cose sante. Io sono il Signore che li santifico (Lv 22, 9).*

*… e non faranno portare loro la pena del peccato di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro cose sante; poiché io sono il Signore che le santifico" (Lv 22, 16).*

*Il Signore disse a Mosè (Lv 22, 17).*

*Il Signore aggiunse a Mosè (Lv 22, 26).*

*La vittima sarà mangiata il giorno stesso; non ne lascerete nulla fino al mattino. Io sono il Signore (Lv 22, 30).*

*Osserverete dunque i miei comandi e li metterete in pratica. Io sono il Signore (Lv 22, 31).*

*Non profanerete il mio santo nome, perché io mi manifesti santo in mezzo agli Israeliti. Io sono il Signore che vi santifico (Lv 22, 32).*

*… che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto per essere vostro Dio. Io sono il Signore" (Lv 22, 33).*

*Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 23, 1).*

*Il Signore aggiunse a Mosè (Lv 23, 9).*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, il vostro Dio" (Lv 23, 22).*

*Il Signore disse a Mosè (Lv 23, 23).*

*Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 23, 26).*

*Il Signore aggiunse a Mosè (Lv 23, 33).*

*… perché i vostri discendenti sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio" (Lv 23, 43).*

*Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 24, 1).*

*Il Signore parlò a Mosè (Lv 24, 13).*

*Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio" (Lv 24, 22).*

*Mosè ne riferì agli Israeliti ed essi condussero quel bestemmiatore fuori dell'accampamento e lo lapidarono. Così gli Israeliti eseguirono quello che il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 24, 23).*

*Il Signore disse ancora a Mosè sul monte Sinai (Lv 25, 1).*

*Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio (Lv 25, 17).*

*Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto, per darvi il paese di Canaan, per essere il vostro Dio (Lv 25, 38).*

*Poiché gli Israeliti sono miei servi; miei servi, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio" (Lv 25, 55).*

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nel vostro paese vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore vostro Dio (Lv 26, 1).*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore (Lv 26, 2).*

*Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta (Lv 26, 13).*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nel paese dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di essi fino al punto d'annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro; poiché io sono il Signore loro Dio (Lv 26, 44).*

*… ma per loro amore mi ricorderò dell'alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto davanti alle nazioni, per essere il loro Dio. Io sono il Signore" (Lv 26, 45).*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lv 26, 46).*

*Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 27, 1).*

*Questi sono i comandi che il Signore diede a Mosè per gli Israeliti, sul monte Sinai (Lv 27, 34).*

Per noi tutti che ogni giorno graviamo il popolo con la pesantezza del nostro cuore e soprattutto della nostra mente, questa verità dovrebbe farci riflettere, pensare, meditare.

Si pensi a quante regole, prescrizioni, ordini, regolamenti, disposizioni, statuti, leggi, ordinanze, imposizioni, obblighi, richieste, ogni altra cosa fatta passare per volontà di Dio, mentre il Signore proprio non c’entra.

Questo implica per ognuno di noi vivere la stessa verità vissuta da Gesù Signore:

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». (Gv 12,44-50).*

Gesù è Dio, vero Dio, Figlio Unigenito del Padre. Tutta la sua vita fu dalla volontà del Padre. Ogni sua Parola è stata dalla Parola del Padre.

È questa la coscienza che tutti siamo chiamati a formarci. Questa verità ci insegna il Libro del Levitico: niente deve essere dall’uomo. Tutto invece deve essere da Dio. Ogni parola da noi pronunciata che non sia Parola di Dio, ci costituisci profanatori della sua verità. Possiamo giungere anche ad essere empi ed idolatri.

Essere sempre da Dio è obbligo per chi è preposto ad essere per gli altri. Per gli altri si può essere in un solo modo: essendo noi sempre da Dio.

**Seconda verità:** Dio è santo per essenza eterna, divina, trascendente. La santità avvolge tutto Dio che è santo nella sua natura e nelle Persone. La natura è una. Le persone sono Tre e sussistono nell’unica natura divina.

Dio chiama l’uomo ad essere sulla terra ad immagine della sua santità. Santità non solo nell’anima, ma anche nello spirito e nel corpo.

Anzi si può affermare che la santità dell’anima e dello spirito dell’uomo inizi, cominci, sia generata dalla santità del suo corpo.

È il corpo santo che attesta la santità dell’anima e dello spirito. Se il corpo non è santo, neanche l’anima e lo spirito sono santi.

Tutte le norme sulla purità e impurità rituale a questo mirano: a conservare l’uomo nella santità del suo corpo.

Dio chiede che il corpo dell’uomo non venga contaminato da nessuna cosa. Cibo, vesti, contatti, relazioni sono vie per la contaminazione del corpo.

Tutto ciò che è impuro e che rende impuro l’uomo deve essere tenuto a debita distanza. Ciò che è immondo, non santo, non vero, non buono per l’uomo, bisogna che venga evitato.

La Legge a questo serve, a mantenere santo il corpo. Conservato il corpo nella santità, tutto l’uomo è nella santità, nella verità, nella giustizia secondo Dio.

Non c’è pertanto una santità dell’anima e dello spirito che non sia santità del corpo. Sono in grande errore tutti coloro che pensano che il corpo sia neutro rispetto alla santità. Tutti i Comandamenti del Signore infatti riguardano l’uomo nel suo corpo. È dal corpo che il peccato entra nell’anima e la conduce alla morte. Per questo la santità è prima di ogni cosa santità del corpo.

**Terza verità:** Dio è il santo che dona la sua santità per mezzo della sua Parola.

Si vive accanto alla sua dimora, si ascolta la sua voce data al popolo per mezzo di Mosè, si obbedisce ad ogni suo comando, si diviene santi.

Questa verità che è di Dio deve essere verità anche di ciascun membro del popolo. Come Dio è santo, così deve essere il popolo: santo come il suo Dio. Anche perché Dio è il santo che viene per santificare il popolo.

È questa la stupenda verità che sgorga dal Libro del Levitico: la santità degli uni è come se sprigionasse attorno a sé santità per tutti gli altri. La santità di uno porta santità in tutto il popolo.

Possiamo paragonare la santità al sole. Esso è uno, eppure riscalda tutta la terra. I suoi raggi danno calore ad ogni pianta e questa è resa ricca di ogni frutto. Così dicasi di un figlio di Abramo che diventa santo, che ascolta e vive di Parola del suo Dio, quanti sono attorno a Lui, quanti respirano l’aria da lui respirata, si contagiano della sua santità.

L’uomo santo genera santità nella comunità. La genera per il semplice fatto di essere santo. Attorno a lui si respira un’aria di verità, pace, giustizia, virtù.

Questo vale anche al contrario: il peccatore genera e produce contaminazione all’interno della comunità. Un solo peccato a volte è sufficiente per distruggere anni e anni di lavoro. Una sola trasgressione fa precipitare tutta la comunità in un baratro di morte.

La presenza della santità santifica. L’assenza si essa deprime e abbassa. Il santo è chiamato a santificare il mondo intero. Come? Vivendo di Parola del Signore.

Chi mette in pratica la Parola di Dio – nella comunità dei figli di Israele tutto è dalla Parola di Dio, niente è dalla parola degli uomini – manifesta la santità di Dio non solo ai figli di Israele, ma ad ogni uomo.

È la santità l’unica differenza che esiste tra la religione vera e quella non vera.

La religione vera fa santi veri. La religione non vera fa santi non veri.

La religione vera mostra la vera santità di Dio ad ogni creatura, a chi crede, a chi non crede, a chi è ateo e a chi è empio o idolatra. Tutti possono vedere la differenza di santità e fare la differenza con il loro dio.

Come è differente la santità, così è differente il Dio che la genera e la fa fruttificare in mezzo al suo popolo.

Ora è questa la vocazione di Israele: mostrare a tutti i popoli la grande differenza che vi è tra il loro Dio e i loro idoli. Il loro Dio è vero e lo attesta la verità della loro santità. Il dio degli altri popoli è un idolo ed anche questa verità è attestata dalla falsa santità da loro vissuti.

La santità che insegna il Libro del Levitico è santità delle relazioni, comprese anche le relazioni sessuali.

È santità di relazione con il cibo, il vestito, la malattia, la stessa morte, ogni altro contatto con uomini e con animali, con cibi e con bevande. Tutto ciò che l’uomo fa è governato dalla Parola del Signore.

La santità che ci insegna il Libro del Levitico è semplice: essa è purissima obbedienza ad ogni Parola di Dio.

A che serve la Parola di Dio? A regolare tutte le nostre relazioni. Poiché la vita di un uomo è interamente intessuta, composta, fatta di relazioni, niente che appartiene alla nostra vita può venire da noi. Tutto viene dalla Parola del nostro Dio e Signore, che Lui dona al suo servo Mosè.

La santità pertanto non è statica, bensì dinamica. Man mano che il popolo avanza nella storia, sempre il Signore dona la sua Parola.

La santità dell’uomo non dovrà essere allora l’ascolto della Parola di ieri, bensì della Parola di oggi. Se rimane alla Parola di ieri, mai potrà essere santo, perché oggi l’uomo vive le sue molteplici relazioni ed oggi Dio dona la sua Parola per il loro governo.

Il nostro Dio è il Dio dell’oggi, con una Parola per oggi, ad un uomo di oggi.

Il dramma, il vero dramma, di questo popolo fu uno solo, è uno solo: chiudersi in Mosè, fermarsi a Lui, chiudere la Parola di Dio al tempo di Mosè, mentre vi è un oggi che incalza e vi è il Dio dell’oggi che parla al suo popolo per la sua conversione, redenzione, giustificazione, salvezza.

Questo è anche il nostro dramma, il dramma della religione cristiana e cattolica. Sovente il Dio di ieri non è il Dio di oggi e il Dio di oggi non è lo stesso Dio di ieri. Facilmente si cambia Dio per cambiare Parola. Difficilmente ci si distacca dalla Parola di ieri per vivere tutta la verità che è contenuta nella Parola di oggi.

Altro dramma è questo della nostra religione: facilmente ci si sostituisce a Dio e in suo nome si danno agli uomini parole umane, non divine, non eterne.

Sono parole di oggi per l’uomo di oggi, però non sono la Parola del Dio che oggi vuole parlare al suo popolo per la sua redenzione.

**Quarta verità:** Dio è santo per dono. Proprio per questo Dio viene in mezzo all’uomo: per la sua santificazione. Lui è il Dio che santifica l’uomo, che viene per santificarlo, che lo santifica, lo fa santo.

Da dove inizia il dono della santità?

La santità inizia dal dono della verità. La verità è data dalla Parola. Mai vi potrà essere santità senza Parola e mai santità senza che l’uomo ritorni nella sua verità.

Qual è la verità dell’uomo? È il suo essere creatura eternamente dipendente dal suo Dio, dalla volontà del suo Dio, che gli viene manifestata per mezzo del dono della Parola.

La Parola a questo serve: a far ritornare l’uomo nella sua verità, che è verità di perenne obbedienza, ininterrotto ascolto.

La vita dell’uomo mai potrà essere dalla sua volontà. Sempre dovrà essere dalla volontà del suo Dio e Signore.

È questo lo statuto eterno dell’uomo: attingere la sua verità dalla verità del suo Dio. Dio dona all’uomo la sua verità per mezzo della sua Parola.

L’uomo ascolta la Parola del suo Dio, obbedisce ad essa, entra nella sua verità. Non ascolta la Parola del suo Dio, rimane o ritorna nella sua falsità.

Per cui l’ascolto è vera via di vita, o di benedizione. Il non ascolto è vera via di morte, o di maledizione.

È questo il motivo per cui non potrà essere data all’uomo altra Parola, all’infuori della Parola di Dio. Ogni altra parola, all’infuori della Parola di Dio, proverrebbe dalla falsità dell’uomo e mai lo potrà santificare.

Senza la verità di Dio, data dalla Parola di Dio, l’uomo mai potrà entrare nella sua verità. Per questo è giusto affermare che dove la verità di Dio non brilla e non illumina l’esistenza, mai potrà sorgere santità. Manca il principio stesso della sua concezione, generazione, maturazione e fruttificazione nei cuori.

Uscendo dalla Parola del suo Dio, l’uomo perde la sua verità, cade dalla sua santità. Persa la santità, è ancora una volta la Parola di Dio che gli indica come rientrare nella santità.

Nella santità si entra, riconoscendo il proprio peccato, ricorrendo alla mediazione del Sacerdote, che dovrà offrire per lui un sacrificio espiatorio.

Ci accostiamo così alla quinti verità che è la verità della mediazione.

**Quinta verità:** La santità di Dio non discende sul peccatore per via diretta, nel senso che l’uomo compie da se stesso i riti di purificazione e riacquista ciò che ha perduto, neppure attraverso la semplice richiesta di perdono, fatta personalmente, nel silenzio del cuore e della mente.

Uno pecca, chiede perdono, compie il rito, viene santificato. Questa non è la via di Dio.

La santità ritorna nell’uomo attraverso la mediazione sacerdotale. Come la Parola di Dio giunge all’orecchio attraverso la voce umana di Mosè, così la santità di Dio raggiunge nuovamente l’anima, il cuore, il corpo di colui che ha peccato per mezzo della mediazione di Aronne, il primo sommo sacerdote dell’Antica Alleanza.

Non vi è passaggio dall’impurità alla purità, dal peccato alla santità, dall’iniquità alla giustizia che non venga operato per mezzo della mediazione sacerdotale di Aronne e dei suoi figli.

La Parola di Dio indica le specifiche modalità sacrificali – olocausto, sacrificio consumato con il fuoco, sacrificio di comunione, sacrificio di riparazione, sacrificio espiatorio, oblazione, libagione – attraverso le quali è possibile cancellare ogni peccato ed entrare nella verità e nella santità.

Da questo istante la santità del popolo è tutta nelle mani del sacerdote. Lui dovrà essere l’uomo santo che mette in comunione con la santità di Dio ogni suo fratello. Chi non passa per lui, mai potrà ritornare nella purezza e verità della sua umanità.

Così un Libro – quale quello del Levito – che potrebbe apparire *“noioso”*, perché fatto di sole prescrizioni e per di più lontane dal nostro universo neotestamentario, si rivela un libro si grande attualità. Non nelle norme che esso dona, bensì nei principi che da esso si sprigionano.

Sarebbe sufficiente pensare che il governo della nostra vita Dio lo vuole tutto nella sua volontà e dalla sua volontà e che sempre deve nascere l’ordine o la legge che governa ogni nostra relazione attuale, per comprendere quanta importanza rivesta questo principio per noi che sovente ci facciamo autonomi da Dio e poniamo la nostra vita nelle nostre mani, facendo del Vangelo un libro che deve giustificare ogni nostra decisione, facendola passare per purissima volontà di Dio.

Affido queste pagine alla Vergine Maria, a Colui la cui vita fu sempre e tutta dalla volontà del suo Dio e Signore, perché ci aiuti a comprendere questo grande mistero: il mistero del nostro Dio che vuole la nostra vita nelle sue mani sempre, sempre dalle sue mani.

Agli Angeli e Santi chiedo luce per penetrare il mistero di Dio nascosto nella norma anche la più semplice, la più anodina, la più comune, la più usuale.

### Terza riflessione

Il Libro del Levitico è interamente fondato, costruito, innalzato su un solo principio: Dio è il Santo che santifica il suo popolo.

Come il Dio santo, il Dio che è il Santo, santifica il suo popolo?

Attraverso due potenti mediazioni: mediazione della verità e mediazione del perdono, della misericordia, della bontà infinita del Signore nostro Dio.

Non c’è santità senza obbedienza, perché la santità è perenne obbedienza.

Non c’è obbedienza senza la Parola di Dio, perché è la Parola di Dio che ci comunica qui ed ora la volontà del Signore, volontà nella quale è racchiusa tutta la santità che l’uomo deve vivere, essendo lui stato creato ad immagine e a somiglianza della santità divina.

Chi esercita la mediazione della Parola è Mosè, costituito dal Signore: *“L’uomo di fiducia su tutta la sua casa”.*

La bellezza divina di questo Libro consiste proprio in questo: mai una sola norma, una sola prescrizione, un solo statuto, una sola risposta viene direttamente da Mosè. Tutto viene rigorosamente da Dio, che parla a Mosè e gli comunica la sua volontà.

Questa verità dovrebbe farci riflette, pensare, meditare, prendere una seria decisione. Noi siamo di quelli che quasi sempre agiscono in autonomia da Dio. Crediamo che lo Spirito Santo sia a nostro totale servizio, che ci muova, ci suggerisca, ci guidi, ci conduca, ci spinga, ci metta sempre sulle labbra le cose da dire, illumini la nostra intelligenza per le cose da fare, fortifichi la nostra volontà perché prenda le decisione che dovranno guidare la nostra e l’altrui vita.

Nulla è più errato di questa mentalità atea. Facciamo tutto da noi ed è come se facessimo tutto da Dio. Questo è vero inganno, vera menzogna, vera falsa testimonianza ai danni del Signore nostro Dio.

È peccato contro il secondo comandamento, poiché si nomina quasi sempre il Signore invano. Si dice che Lui ha detto, mentre mai ha parlato. Si annunzia che Lui ha deciso, mentre siamo solo noi a decidere, stabilire, volere.

Questo ateismo pratico è stata la piaga nel tempo della grande profezia che vede la luce con Elia, Osea, Isaia, Geremia, Ezechiele.

Leggiamo in Isaia.

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città.*

*L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti. Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. (Is 5,11-25).*

Ad Isaia fa subito eco il profeta Geremia.

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,20-31).*

*A chi parlerò, chi scongiurerò perché mi ascolti? Il loro orecchio non è circonciso, non sono capaci di prestare attenzione. La parola del Signore è per loro oggetto di scherno, non ne vogliono sapere. Perciò sono pieno dell’ira del Signore, non posso più contenerla. «Riversala sui bambini nella strada e anche sul gruppo dei giovani, perché saranno presi insieme uomini e donne, l’anziano e il decrepito. Le loro case passeranno a stranieri, insieme con i loro campi e le loro donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti della terra». Oracolo del Signore.*

*Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita del mio popolo, dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. «Per questo cadranno vittime come gli altri, nell’ora in cui li visiterò crolleranno», dice il Signore. (Ger 6,10-15).*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. (Ger 8,4-13).*

Anche il grande Ezechiele denuncia la falsità dell’insegnamento sia attraverso il fallimento della mediazione della Parola, ma anche e soprattutto attraverso l’altro grande fallimento che è quello della regalità e del Sacerdozio.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore». (Ez 13,1-23).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio. (Ez 34,1-31).*

Se, come è vero, il Libro del Levitico, assieme a buona parte del Pentateuco, è stato scritto in epoca post – esilica, allora il suo insegnamento assume un valore altamente significativo per noi.

Diviene il principio ermeneutico per l’interpretazione di tutta la catastrofe che si è abbattuta sul popolo del Signore, prima su regno di Israele e poi su quello di Giuda con la distruzione di Gerusalemme e con l’esilio in Babilonia del popolo dell’Alleanza.

Il Libro del Levitico diviene anche il principio ermeneutico per la lettura di tutta la vita del popolo del Signore. Esso dalla Parola di Dio è sempre. Se non è dalla Parola, mai potrà essere da Dio. È da Dio finché è nella Parola. Esce dalla Parola, esce da Dio.

Tutto è allora dal Mediatore della Parola. Mosè è l’uomo che è stato sempre dalla Parola del Signore. Mai una sola volta ha detto qualcosa al suo popolo che non fosse dalla Parola di Dio.

Egli è l’uomo dall’ascolto purissimo. Le poche volte in cui è stato tentato dal popolo e si è lasciato andare a parole vane, è stato sanzionato da Dio con la privazione di calpestare il luogo benedetto, verso il quale erano incamminati.

L’altra grande mediazione è quella della misericordia, della grazia, del perdono. È questa la mediazione sacerdotale.

Il sacerdote è il custode della santità di Dio in mezzo al suo popolo. In questo senso è anche il custode del Santo.

Ma cosa è esattamente la santità per il popolo del Signore?

È il suo costante dimorare nella volontà del suo Dio.

Come vi rimane? Dimorando nella Parola che il Signore ha dato per mezzo di Mosè, suo servo fedele Mosè.

Quando si esce dalla Parola si esce anche dalla santità.

Ora la santità nessuno se la può donare da sé: Occorre, urge la mediazione sacerdotale, che la dona attraverso i molteplici riti che lui dovrà celebrare in onore del Signore.

Possiamo dire che per ogni trasgressione vi sia un rito particolare da seguire, compiere.

Sottoponendosi a questo rito, il trasgressore riconosce la sua trasgressione, si umilia dinanzi al Signore, viene purificato dal suo peccato, liberato dalla sua colpa, ritorna ad essere parte viva del popolo di Dio, perché nuovamente inserito nella santità del suo Signore.

Anche la perdita della sanità del corpo attraverso gravi malattie, dovrà essere sottoposta al rito e alla mediazione sacerdotale.

Mai, in nessun caso, si sarebbe potuto estromettere il sacerdote. Dove vi è assenza di verità del corpo, dell’anima, dello spirito, lì vi è sempre il posto, lo spazio per la mediazione sacerdotale.

Qual è però il male oscuro della mediazione sacerdotale?

Esso è uno solo: la separazione dalla mediazione profetica, o della Parola.

Mosè e Aronne agivano di perfetta comunione. Dio parlava a Mosè. Mosè parlava ad Aronne. Alcune volte Dio parlava a Mosè e ad Aronne insieme.

Quando il profeta si dissocia dal sacerdote, il popolo celebra il rito, ma senza il suo ritorno nella verità. Gli manca la Parola di Dio, che è il fondamento, il principio, il fine stesso della sua esistenza.

È questo il vero dramma di ieri, di oggi, di domani, di sempre.

Questo dramma lo vediamo esplodere con potenza distruttrice nel Vangelo. Possiamo affermare che la morte di Cristo Gesù in croce è il frutto di questo dramma.

Al tempo di Gesù vi era una culto fiorente, mancava la Parola, la verità, la volontà di Dio.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:*

*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [17]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-23).*

Senza la Parola il culto è vano, anzi è illusione, inganno, menzogna, perché legalizza il peccato dell’uomo e quasi lo copre nella sua ritualità.

Anche ai nostri giorni, in cui le tre mediazioni sono state unificate in una sola persona, che è insieme sacerdote, re e profeta, la divisione è sempre possibile e di fatto avviene.

Il sacerdote, che è senza la profezia e senza la regalità, vivrà un culto bello, suntuoso, stupendo, ma inutile, perché serve solo a legalizzare il peccato del popolo del Signore.

Ma anche il profeta che si sostituisce alla volontà di Dio legalizza il peccato e si fa strumento di morte e non di vita. Così dicasi anche della regalità. Quando il discepolo di Gesù non vive il Vangelo, diviene uno scandalo pubblico dinanzi al mondo e tutto ciò che lui fa, si riveste di contro testimonianza allo stesso Vangelo che lui annunzia e al culto che celebra.

Il fallimento della religione è uno solo. Basta il fallimento di una sola di queste tre mediazioni. La responsabilità più grande è però sempre del profeta, perché è da Lui che la volontà di Dio si diffonde nel suo popolo.

È questo il motivo per cui il Signore inizia sempre dalla profezia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli Santi, fateci veri profeti del Dio vivente, annunciatori fedeli della sua Parola e solo di essa.

# APPENDICE SECONDA

### i figli di Levi

"Fa' avvicinare la tribù dei leviti e presentala al sacerdo­te Aronne, perché sia al suo servizio. Essi custodiranno quanto è affidato a lui e a tutta la comunità davanti alla tenda del convegno e presteranno servizio alla dimora. A­vranno in custodia tutti gli arredi della tenda del convegno e di quanto è affidato agli Israeliti e presteranno servizio alla Dimora. Assegnerai i leviti ad Aronne e ai suoi figli (Num 3,5 ss.).

Nell'Antica Legge il sacerdote ha un ministero ben preciso: egli deve guidare il popolo sulla via della salvezza, gover­nandolo di giustizia, educandolo nella volontà del Signore Dio, santificandolo attraverso l'invito all'osservanza della legge della verità; per il popolo egli deve altresì pregare, intercedere, espiare. Ogni altra mansione deve essere affidata ai figli di Levi; sono essi addetti alla tenda e ad ogni altro accessorio per il culto e l'offerta a Dio dei molteplici olocausti, sacri­fici, oblazioni, libagioni. Per l'esercizio di questo ministero i figli di Levi non a­vranno in eredità la terra. Loro eredità è il Signore, è questa la parte toccata loro in sorte.

Al di là della considerazione sulla Provvidenza Divina che non fa mancare loro nulla; anzi, l'abbondanza della benedi­zione si riversa nella loro casa colmandola di beni; al di là anche dei molteplici peccati di ingordigia che la storia registra, fino a disonorare il culto, offendendo gravemente il Signore - peccato gravissimo contro la santità dell'Onni­potente servirsi della mansione "levitica" per "impinguar­si", "ingrassarsi", allontanando il popolo dal loro Dio, reso oggetto di lucro e non Signore da onorare, rispettare, adorare, riverire, invocare -, ammirevole è l'"ordinamento" che guida l'agire del Signore nei riguardi del suo popolo.

Non è l'uomo che decide cosa fare e cosa non fare. E' Dio che vuole, sceglie, assegna il compito e la mansione, deter­minandone il tempo, l'ora, gli anni del servizio, le parti da compiere, i gesti da porre, l'ordine di svolgimento di ogni cosa. Il nostro Dio non è un Dio di confusione, di disordine. Con Lui non si può improvvisare, non ci si può arrangiare; non si deve neanche volere fare ciò che egli non ci ha assegna­to. La comunità di Dio è una comunione di molteplici servizi e ministeri; è una unità mirabile di carismi soprannaturali; è un corpo dove ognuno ha il suo compito e la sua mansione.

Una comunità vive, se all'interno di essa vivono i diversi ministeri e carismi, le specifiche competenze di ciascuno. Quando tutti vogliono fare tutto; quando ognuno si presenta come la somma dei ministeri e dei carismi, in questo preciso momento la comunità muore, perché è morta la sua vita mini­steriale e carismatica. Sono peccati di superbia, di vanagloria, e anche di sfiducia negli altri. Ma sono peccati gravissimi contro Dio, perché nessuno può attribuirsi ciò che Dio non gli ha concesso, non gli ha conferito.

La comunità è doppiamente nella sofferenza: per il peccato attivo dell'uomo, ma anche per il peccato di omissione, o di impedimento a che la missione altrui venga esercitata per il bene spirituale dell'intera comunità. L'appiattimento, la confusione, lo scambio dei ruoli, la loro usurpazione, l'omissione, la rinuncia, anche l'"abbat­timento" spirituale di chi soffoca nel suo cuore il carisma di Dio, costretto a metterlo sotto una pietra, per poco co­raggio, per paura degli uomini, per non arrecare loro "di­spiacere", per non contraddirli, perché si vuole "vivere in pace", tutto questo ci carica di altissima responsabilità morale dinanzi a Dio.

Modello per chiunque è Cristo Signore, egli visse il suo ministero con determinazione, con coraggio, con la forza dello Spirito fino alla morte. Dinanzi a tanto esempio, la meschinità, a volte la "viltà" nei confronti dei "potenti", rivela grettezza d'animo e pu­sillanimità. Per l'abiezione dei molti la comunità soffre, si intristisce, si sprofonda nel peccato, in esso si inabis­sa senza possibilità alcuna di risurrezione.

Il suo bene spirituale dipende dal servizio vero, ma spesso vi si rinunzia, vestendo la convenienza, l'adulazione, l'in­ganno come norma di diplomatico, sano, convenevole comporta­mento di "giustizia". Superbia e viltà, orgoglio e meschinità, vanagloria e pusil­lanimità s'incontrano, si baciano, si fidanzano e si sposano.

Da questa unione nasce la morte del mondo; il veleno diviene il nutrimento delle relazioni umane; l'adulazione il fonda­mento dei comportamenti sociali; l'utilità immediata il pi­lastro che innalza la miseria spirituale della creatura ol­tre "l'umanamente" consentito. Dio stesso diviene oggetto, mezzo, strumento, cosa a servizio del peccato. Così non si può. Bisogna reagire; urge riprendersi da questo sonno di morte. E' necessario che lo si faccia per i nostri fratelli, bisognosi loro di sopravvivenza spirituale. Solo uno ci può: lo Spirito dei Profeti; solo Lui nella storia ha potuto risol­levare il popolo dalla miseria spirituale in cui era caduto, quando coloro che ne erano responsabili hanno abbandonato ministero e missione.

O Regina dei Profeti, Maria Santissima, ottienici dal Padre dei cieli lo Spirito di profezia. Fa che ognuno di noi si lasci da Lui animare, spronare, sorreggere, risvegliare a quella missione di annunzio e di testimonianza della verità. Se tu ci aiuterai, e noi ne siamo certi, sulla terra potrà ancora germogliare la virtù della giustizia e trionfare quella verità per amore della quale il tuo Divin Figlio, disprezzando l'ignominia, non esitò ad andare incontro alla morte di croce.

Aiutaci, o Madre, e noi diverremo testimoni di verità, di giustizia, di carità, di speranza; spogliaci prima del no­stro orgoglio, della nostra vanagloria, della nostra presun­zione di essere noi e solo noi l'ombelico del mondo ed il centro dell'universo. Dio solo è tutto in tutti. Amen.

### Il Dio del Levitico

"Il Signore chiamò Mosè e dalla tenda del convegno gli dis­se: Parla agli Israeliti e riferisci loro..." (Lev. 1). Così inizia il Levitico, il terzo libro della Scrittura Santa.

Con esso si interrompe la storia, si ferma la marcia nel deserto, non ci sono né tempi e né luoghi, e pochissimi sono i personaggi: Mosè, Aronne e qualche altro. Dio e l'uomo in confronto, il peccato di questi si rivela nella Santità dell’Altro in tutta la sua pienezza e gravità; vengono manife­state le esigenze della volontà divina che chiama l'uomo alla vita di giustizia, di verità, di amore.

L'uomo è considerato in ogni piega del suo essere: anima, spirito, corpo, da solo, con gli altri, nella comunità, nel­lo stato di malattia e di salute, casa, oggetti, cibi, ani­mali, campi. Niente è lasciato all'arbitrio del singolo, alla sua fanta­sia o invenzione momentanea, ma tutto è classificato, speci­ficato, definito: mondo, immondo, sacro, profano, giusto, ingiusto, puro ed impuro.

In ogni circostanza l'uomo deve vivere da "santo", deve cioè imitare il suo Dio. La sua vita deve tradurre nel tempo l'a­gire eterno del Signore, deve manifestare l'amore con il quale lui, popolo consacrato, è amato e l'amore di Dio è di benevolenza, di liberazione, di soccorso, di aiuto, per una vita vera, autentica, libera, santa, pura, senza macchia. La santità è liberazione dal peccato, è ringraziamento, co­munione, benedizione, adorazione, nella volontà ferma di osservare le norme dettate da Dio a Mosè. Dal peccato ci si libera attraverso il sacrificio espiatorio: per esso l'uomo offre a Dio il sangue dell'animale e ricompone quella comu­nione che la trasgressione ha interrotto, vanificato, can­cellato.

Si ringrazia Dio e lo si adora attraverso l'olocausto e il sacrificio di comunione, le libagioni, le oblazioni. Il rapporto con Dio è vero, se è vero il rapporto con ogni altro uomo, con il quale bisogna condividere gioie e dolori, abbondanza e necessità, opulenza e carestia. L'altro è degno di amore, di rispetto, di benevolenza, di soccorso, di aiuto; l'altro è noi stessi, dobbiamo amarlo perché Dio lo ama, come Dio ci ama.

L'amore per l'altro ha come norma e misura l'amore che ognu­no ha per se stesso, ma questo parametro è fondato nell'amo­re che Dio ha per l'uomo. Dio è il Santo, ogni comportamento umano deve tradurre questa essenzialità divina, altrimenti l'uomo si trova nel peccato, offende il suo Signore. L'essere dell'uomo è nell'essere e dall'essere di Dio. Con il peccato questo legame si recide e l'uomo diviene albero tagliato dal suo tronco, la cui sorte è la morte, nel tempo e per l'eternità.

Anche il cielo e la terra, poiché dono di Dio, non parteci­pano più alla vita dell'uomo, poiché la vita non è nel cielo e nella terra, ma è in Dio, dal quale l'uomo si è staccato con il peccato. Il cielo e la terra non sono più alleati dell'uomo, perché loro sono e restano a servizio di Dio e come suoi strumenti compiono sempre i suoi voleri. Essi ser­vono solo per la vita dell'uomo, per l'uomo che è nella vi­ta. Se questi si sposta e passa dalla vita alla morte, essi non gli servono più, non lo servono più.

Il Levitico è il codice della santità dell'uomo. E tuttavia esso è ancora Antico Testamento che riceverà la sua pienezza di rivelazione nel Nuovo. Cristo compirà tutta la legge e tutti i profeti e darà il nuovo codice della Santità, che è l'amore di Dio e del Pros­simo fino alla fine, fino alla morte e alla morte di croce. L'adorazione di Dio sarà nel compimento della volontà di vivere tutta la legge del suo Divin Figlio e la liberazione del peccato in quel cambiamento di cuore, opera dello Spiri­to nel sacramento del battesimo e della riconciliazione.

Il sacrificio uno, unico, ed eterno della morte in croce di Cristo Gesù sarà il nostro riscatto e la nostra santifica­zione, e la comunione il dono della sua carne e del suo san­gue. Il nostro codice morale è Cristo, la sua parola, la sua ope­ra, la sua verità, la sua vita, la sua via. Mai l'uomo può essere codice di santità per un altro uomo, egli che è limi­te, imperfezione, storia, quindi condizionamento, struttura temporale, cecità, incapacità di superarsi, di vedere oltre. Dio è, invece, trascendenza purissima, oltre il tempo e lo spazio, e prima di essi. Man mano che la rivelazione si ap­profondisce, si chiarifica e si compie, si approfondisce e si compie anche il codice della santità. Oggi il nostro codice è lo Spirito Santificatore, che rea­lizza la parola di Cristo nella storia e la guida verso quella pienezza di comprensione che vuole che ieri sia solo ieri, non l'oggi della storia della salvezza e che il domani non sia vissuto sul modello di oggi, ma su di Lui, Codice Divino, Spirito di verità eterna.

E' questa la santità cristiana, che in nessun caso può esse­re ripetizione di gesti e di comportamenti, imitazione di fatti storici di ieri, perché essa è vita pienissima in Cri­sto e nello Spirito, in quella partecipazione sempre piena ed attuale della natura divina. In questa partecipazione di essere è la perenne novità del Nuovo testamento ed il superamento definitivo dell'Antico, quando lo Spirito non era stato ancora donato e l'i­mitazione di Dio era solo esemplare, quindi non essenziale, di essere e di sostanza, perché non ancora partecipazione della natura divina.

Che Maria Santissima, la Donna che più di tutti partecipa della natura divina e la sola, nella quale la Seconda Perso­na divina partecipa della natura umana, poiché in Lei il Logos Eterno si è fatto carne, ci aiuti a vivere questo co­dice di santità, che è lo Spirito Santo di Dio, lo Stesso che rese fecondo il suo grembo verginale e fece nascere da lei Cristo Gesù, l'Autore della nostra santità e della no­stra perenne santificazione. Ci sostenga la Madre di Dio e Madre nostra a farci santi, sul suo modello e sul suo esempio, per Cristo Gesù Signore e Santificatore della nostra anima.

### Nadab e Abiu

"Ora Nadab e Abiu, figli di Aronne, presero ciascuno un bra­ciere, vi misero dentro il fuoco ed il profumo e offrirono davanti al Signore un fuoco illegittimo, che il Signore non aveva loro ordinato. Ma un fuoco si staccò dal Signore e li divorò e morirono così davanti al Signore. Allora Mosè disse ad Aronne: "Di questo il Signore ha parlato quando ha detto: A chi si avvicina a me mi mostrerò santo e davanti a tutto il popolo sarò onorato" (Lv. 10).

Nadab e Abiu sono figli di Aronne, investiti per celebrare il culto. Ma essi hanno offerto un fuoco non comandato, quindi non santo. La santità di Dio vuole ed esige la santità dell'offerta, la sacralità del dono, che deve trasparire fin nei minimi par­ticolari. D'altronde il Signore lo riafferma: "A chi si av­vicina a me mi mostrerò santo e davanti a tutto il popolo sarò onorato".

Per questo occorre "distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò che è mondo e insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha date loro per mezzo di Mosè" (Lv 10,8-11).

Il discernimento della santità e della profanità delle no­stre azioni pone oggi gravissime difficoltà. Il nostro mondo di confusione e di disordine spirituale, intellettuale, mo­rale, sociale, politico, economico, ed anche ambientale, rifiuta ogni distinzione di sacralità e di profanità e nean­che più la concepisce. L'azione dell'uomo deve sempre essere luce e riflesso della gloria di Dio, realizzazione nel tempo di quel modello eter­no che è il Signore nella sua santità increata.

Il Dio tre volte Santo, il Santissimo, viene desacralizzato oggi nella sua grazia, nella sua verità, nella sua via: nel­la sua grazia, quando i sacramenti non sono segni di santi­ficazione per il cristiano, ma atti di pura religiosità, appaganti quel diffuso sentimentalismo, che lascia la vita nel peccato e nelle trasgressioni; nella verità, ogni qual­volta della sua parola non se ne tiene conto e la si considera come un retaggio storico, un modo di leggere il mondo e la realtà terrena, umana, spirituale e celeste, ormai sor­passato, che più non ritorna; nella sua via, quando si esclude Cristo come unico Salvatore e Santificatore dell’uomo.

La grande profanazione cristiana è appunto questa "nuova dottrina", questa eresia perniciosa e latente, subdola. Escluso Cristo, Rivelatore del Padre, Mistero e Dono di san­tità e di grazia, rinnegata la Chiesa, maestra di giustizia e serva della verità di Dio, molti cristiani rovinosamente si sono fatti il loro Dio, nuovo vitello d'oro, che li con­sola e li appaga in ogni loro esigenza di peccato. Smasche­rare questa sofisticatissima e sottilissima profanazione necessita coraggio, tenacia, determinazione. Ma è vitale per la fede e quindi non c'è prezzo. Cristo lo fece a costo della Croce.

Un fatto è certo: il cristiano non è più l'uomo del discer­nimento, non distingue più tra santità di Dio e profanità del mondo, tra grazia e peccato, tra verità ed errore, tra rivelazione e immaginazione, tra il dato biblico consegnato al Magistero della Chiesa e le molteplici fantasie dell'i­stinto snaturato dell'animo umano. La profanità, frutto del­la natura peccaminosa dell'uomo, sospinge il mondo religioso come vento gagliardo verso l'apatia e l'accidia spirituale.

Ci si accorge subito quando il cristiano resta nella profa­nità, anche se apparentemente sembra muoversi e vivere nella sacralità o nella santità. Manca in lui la fede nella verità, in quel vangelo, sorgente di salvezza, fonte di santità, strumento di conversione, forma unica della Luce Divina venuta sulla terra. A ben guardare molti episodi, molte cronache, tantissimi avveni­menti, che il mondo celebra ed esalta, restano e sono profa­nità dissacrante la fede. Apparentemente, nella loro fenomenologia sembrano nascere dal soprannaturale e ad esso condurre, in verità e nel pro­fondo della loro realtà lasciano l'uomo nell'abisso della sua empietà, nel suo ateismo, nella sua religiosità, nel suo peccato, nei suoi imbrogli e nelle sue fantasie. La prova viene allorquando si annunzia il vangelo e lo si proclama. Esso viene rinnegato, rifiutato, calpestato, chiuso e si­gillato nella sua verità di salvezza, accolto invece in una formalità che lascia l'anima nella sua accidia spirituale e tiepidezza mortale.

Il Dio "adorato" nella profanità convive con peccati, vizi, trasgressioni, malvagità, ogni genere di rinnegamento della fede, ogni elusione dei comandamenti e della legge santa di Cristo. Occorre che prima siamo noi formati nel sano discernimento e che offriamo a Dio il fuoco sacro del nostro amore, secondo la santa legge del vangelo. Chi non distingue per sé, non lo può neanche per gli altri, chi offre a Dio il fuoco profano della sola religiosità, dei suoi pensieri, delle immagina­zioni trasformate in volontà santissima di Cristo, chi pre­senta i suoi sogni come verità di fede e di sano comporta­mento, costui porterà agli altri nullità di fede e vuoto di santità.

O profanità quanto sei immensa, come le rane d'Egitto pene­tri fin nei palazzi del faraone, infestandoli di fetore dopo averli riempiti di putridume; come le cavallette divori ogni forma di fede; come la grandine distruggi tutti i raccolti della carità; come la stessa morte dei primogeniti togli la virtù della speranza soprannaturale nel cuore dei credenti, e li ricolmi di illusioni e di chimere. E tuttavia le piaghe d'Egitto risparmiarono il popolo di Dio, tu invece non conosci alcuno, ti insinui nel cuore di tutti. Sei tu la tentazione di ogni uomo. Perché non ti si scovi, riempi gli animi di superbia, di alterigia, di arro­ganza, di presunzione, di pienezza di sé.

O Maria, tu che fosti immune da ogni profanità, che manife­stasti in ogni azione, pensiero, sentimento la santissima volontà del tuo Signore e Dio, aiutaci: vogliamo smetterla con ogni offerta illegittima seminatrice di morte.

### Il lebbroso

"Il lebbroso colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Im­mondo! Immondo! Sarà immondo finché avrà la piaga; è immon­do, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento" (Lev 13,45-46).

La situazione fisica, spirituale e morale del lebbroso era di completo isolamento e solitudine; scacciato dal consorzio umano, costretto ad una vita errabonda, passava i suoi gior­ni in compagnia della fame, della nudità, della malattia. Nessuno poteva avvicinarlo, anzi lui stesso doveva avvertire del suo stato chiunque per caso lo avesse incontrato sulla sua strada. Il grido era semplicemente straziante: "Immondo, immondo!".

Erano altri tempi, non si conoscevano medicine, l'isolamento era mezzo e forma per impedire il contagio. L'allontanamento proteggeva i sani, ma non guariva gli ammalati, anzi ne peg­giorava la situazione, e tuttavia era condizione necessaria di difesa. Oggi con i ritrovati a disposizione dell'umanità, con la scienza che non conosce limiti ed ostacoli, condannare un uomo a morire di lebbra per cattiva volontà, per egoismo, per non coscienza della reale situazione del fratello amma­lato, oltre che peccato gravissimo contro il Signore, è sconfitta dell'umanità, perché perdita totale del senso di essa.

Nessuno sarà veramente uomo finché vivrà la solitudine della sua ricchezza, delle sue capacità, della molteplicità dei suoi beni intellettuali, spirituali, materiali. La solitudine è perdita e morte della coscienza; senza vo­lontà, priva di razionalità e di intelligenza, la persona vive e si nutre di concupiscenza e di superbia; la "carne", dominata dalla pazzia, dalla cattiveria, dalla ferocia, è mossa dai suoi istinti inumani e incontrollati. E' questa la nuova lebbra dell'umanità, che consuma e corro­de non le carni, ma lo spirito e l'anima di quanti si la­sciano appestare da essa.

A differenza della lebbra della carne che era visibile, la lebbra della mente e dello spirito è invisibile e si conta­gia con estrema facilità; tra i mezzi di diffusione oggi eccellono i mass-media, i nuovi veri "untori", che uccidono fin dall'età del discernimento ed anche prima, poiché inocu­lano animalità, passionalità, irreligiosità, ateismo, godi­mento, piacere come i valori primi della nuova umanità empia e senza Dio, l'attimo come il solo tempo da "vivere" in pie­nezza di peccato.

Sconfiggere questa lebbra diviene impossibile; coloro che dovrebbero essere i "medici" sono essi stessi lacerati e consumati da essa. D'altronde non si va oltre il discorso ed il proclama, bean­dosi nel lasciarsi divorare da questo tremendo male, dalle proporzioni dal non più ritorno. Ci si incammina verso la perdita della spiritualità vera, autentica, operata e generata dallo Spirito Santo di Dio nel cuore dell'uomo. La lebbra è reale; intere generazioni sono distrutte e divorate; gli interventi sono palliativi, parole vuote, opere vane.

Il peccato solo Cristo lo ha portato e tolto, solo in Cristo e per Cristo può essere vinto e sconfitto. L'umanità non vuole Cristo, la sua parola, i suoi sacramenti. L'antidoto è quella fede che nasce dalla parola di Dio, produce frutti di carità e di amore, matura semi di speranza soprannaturale. Ma è proprio la fede che oggi è in una crisi mortale. La ve­rità per molti è il proprio pensiero, la propria coscienza, con la quale si verifica e si definisce anche la fede rive­lata e definita.

La crisi che avvolge il mondo cristiano è la carenza di una mentalità di fede. La fede è divenuta un'ideologia al pari di ogni altra, quindi discutibile, rinnegabile, forma di ieri nella storia dell'umanità. Evangelizzazione, cultura religiosa, sacramentalizzazione, formazione delle coscienze si scontrano con questa mentalità atea, pagana, miscredente, secolare, la quale non rinnega la ritualità del cristianesimo, di questa ne ha pure bisogno, con essa convive, perché abito sociale.

Ciò che rifiuta invece è la fede nella verità, la Parola come forma dell'essere cristiano; il Vangelo come struttura della mente e del cuore, come norma dell'umana socialità. In questo lebbrosario Dio è il risultato della mente umana, un suo prodotto, un movimento dell'aspirazione religiosa dell'uomo insita nella sua natura. La mente e la volontà sono deboli, la razionalità è nel buio, incapace di leggere il tutto e di leggersi alla luce dell'Onnipotente Dio.

Non c'è alternativa: o avviarsi inesorabilmente verso la morte dell'uomo dentro di noi, o lasciarsi rifare, ricreare, risanare dal Signore Dio. Dichiararsi apatici, neutrali, indifferenti, significa esse­re già appestati; non schierarsi dalla parte di Dio è già abbracciare la via della lenta consumazione nella morte del peccato.

E' tristissima realtà, ma è questa la verità sull'uomo senza Dio, che ormai molti neanche considerano più, avendo avuto distrutti dal peccato cuore, intelligenza, volontà, senti­menti, sensi ed ogni altra facoltà. Il peccato è lebbra dello spirito, dell'anima, del corpo, dei sentimenti. Esso infesta l'intera umanità, tutti siamo soggetti a rischio, e senza Dio non abbiamo alcuna possibi­lità di difenderci dai suoi attacchi micidiali e funesti, letali. Ma oggi niente è più peccato, perché niente più è volontà di Dio manifestata. Il limite invalicabile di ogni pastorale è questa mentalità radicata e diffusa, universale.

O Maria, tu che fosti concepita senza peccato, piena di gra­zia e santissima, tu che nella tua vita tutto hai fatto, voluto, pensato alla luce della volontà dell'Onnipotente e Santissimo Signore, facci esperti nel liberarci dalla lebbra del peccato; convincici che solo esso fu la causa della mor­te in croce del tuo dilettissimo Figlio; ridona al mondo la coscienza del peccato, della fede, della verità di Dio, del­la parola della nostra salvezza; insegnaci ad ascoltare il Signore, affinché anche nel nostro cuore possa sbocciare una fede forte, robusta, capace di sano discernimento, di netta separazione tra bene e male. Aiutaci, o Madre, a capire la morte redentrice del tuo Figlio, dal nostro mondo oggi così lontana.

### Azazel

"Il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto. Aronne pose­rà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgres­sioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo mande­rà via nel deserto. Quel capro, portandosi addosso tutte le loro iniquità in una regione solitaria, sarà lasciato andare nel deserto" (Lev 16,1-26).

Il peccato è la morte dell'anima e dello spirito dell'uomo; per esso l'intelligenza diviene stoltezza, la razionalità follia, la volontà ignavia e accidia, i sentimenti egoismi e concupiscenza, l'amore odio e superbia, il cuore si fa di pietra, il buio e le tenebre avvolgono l'esistenza, lo stes­so corpo soffre i mali dell'anima e diventa insensibile quanto all'opera del bene secondo Dio. L'uomo rovinosamente scivola verso il non senso, la terra lo conquista, le passioni lo dominano, la carne governa i suoi gesti, l'effimero diviene la sua ragione di vita, la chiac­chiera e il pettegolezzo forma del suo raziocinio.

Un solo peccato distrugge anni di lavoro, cancella in un attimo, come uragano possente, sforzi e sacrifici, abbatte la nostra casa spirituale faticosamente costruita con sudore di sangue. La creatura si frantuma, non si riconosce più, si sente come polverizzata, non domina più i suoi pensieri, che corrono pazzamente verso la nullità, diviene incapace di vedersi nella verità, la stessa luce di prima le sembra tenebra, non sa riconoscersi, cerca delle giustificazioni ma non ne tro­va, può solo costruirle con menzogna e falsità.

Non può essere diversamente: nelle tenebre la luce non bril­la, il sole non riscalda, Dio è assente, da lui ci si na­sconde, se si cerca aiuto, si va da coloro che sono deboli e infermi, dall'occhio compassionevole, pieno di riguardo per il peccato, che viene minimizzato, dichiarato cosa da nien­te, giustificato. Da sempre invece il Signore educa il suo popolo alla co­scienza del peccato e a come liberarsi da esso. Il racconto del Levitico è ricco di insegnamento.

Israele non può convivere con il male, da esso si deve libe­rare. Lo fa attraverso il sacrificio espiatorio, con il rito del sangue, che lava da ogni sozzura di colpa e di trasgres­sione, ed anche per mezzo del rito del capro espiatorio, animale vivo, sul cui capo Aronne posa tutte le colpe del suo popolo perché siano portate lontano, rinviate a colui che è il principe delle tenebre e l'autore del primo peccato nel cielo e il tentatore ed il seduttore nel giardino dell’Eden.

Il rito del capro vivo mandato ad Azazel nel deserto deve farci meditare. Il peccato non è inezia; ne basta uno solo per rovinare l'intera esistenza. Tutta la storia del mondo ne è stata segnata. La morte in croce di Cristo lo ha tolto dal mondo, lo lava in ciascuno di noi, se vogliamo, se accogliamo la parola della fede e in essa viviamo i nostri giorni.

Ciò che per noi oggi è deleterio è la perdita della coscien­za e delle tragiche conseguenze di esso: per molti esso non esiste, per tanti altri esiste, ma non produce effetti deva­stanti. Esso è il niente del niente. Intanto l'uomo muore anche nel corpo ma non si vuole ricono­scere che ogni morte ed ogni male nella società è solo frut­to di peccato. Si vorrebbe abolire la morte, ma nessuno vuole eliminarne la causa. E così ci si trova in un baratro senza scampo. To­gliere il peccato è ricondurre l'uomo a Dio. Israele era ricondotto al suo Creatore attraverso il sacrificio espiato­rio ed il rito del capro vivo.

La nostra società per non fede e per incredulità non può più liberarsi dal peccato e quindi è schiacciata da ingiustizie, violenze, crudeltà, che divorano sulla terra, come sciame di cavallette, ogni forma di bene e di vero, di giustizia e di santità, recando lo sconforto, il disagio, la sfiducia, l'a­patia, la disperazione, la divisione, l'incomunicabilità.

In questo baratro di inferno la socialità diventa barbarie; la giustizia prepotenza, sopruso, arbitrio, favore; il di­ritto benevola concessione per pochi privilegiati; la verità costruzione artefatta ed elucubrazione della mente; la stes­sa storia manipolazione dei forti e dei potenti; la cronaca interpretazione di ottiche ideologiche; la politica, da ri­cerca del bene della collettività, si trasforma in sete di profitto per il singolo o per il gruppo, quindi atto di pi­rateria; la legalità pubblica, nazionale ed internazionale, si fa compromesso, ambiguità, soluzione a doppia faccia, diplomazia senza scrupolo; la forza e la violenza si costi­tuiscono in regola di giustizia tra gli uomini.

In questo mare di non senso e di morte il cristiano non ha voce, è muto, dorme il sonno delle tenebre. Ci si accontenta poi di parole, di chiacchiere, di frasi, di idee stravaganti e astruse, di concetti umani. E mentre l'uomo ed il mondo si perdono, il cristiano gioca con il peccato, con esso si diverte, lo fa esplodere nel suo seno e si lascia lacerare le viscere dell'anima. Gioca anche con la croce di Cristo, perché la espone a vilipendio, la oltraggia, la profana. Non ne conosce il significato, non sa chi su di essa è stato crocifisso. Ignora che Dio è stato lacerato nella sua carne dal peccato dell'uomo.

Chi vuole togliere il peccato dal mondo non potrà mai farlo a forza di parole, come Cristo deve lasciarsi inchiodare da esso sul legno dell'obbedienza a Dio. Il peccato solo la parola di Dio lo rivela e lo manifesta, ma la parola oggi è così lontana dagli uomini!

O Madre di Dio, tu che non hai conosciuto il peccato, che lo hai tenuto sempre lontano dal tuo cuore, aiutaci ad estir­parlo dal nostro. Te lo chiediamo per quella spada che ti trafisse l'anima sotto la croce del tuo Divin Figlio.

### Il forestiero

"Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro pae­se, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio" (Lev 19,33-34).

Ogni uomo è creatura fatta da Dio a sua immagine. Ogni di­stinzione tra uomo e uomo è solo frutto di peccato, di quel­la perversione della mente e dello spirito che separa, giu­dica, condanna, isola, rifiuta, rigetta, uccide. L'amore particolare con il quale Dio ama i figli di Giacobbe è se­gno, mezzo e strumento perché la sua misericordia si espanda su ogni uomo, la sua filantropia abbracci ogni razza, lin­gua, popolo, nazione, le genti credano e si convertano.

Qui fu il fallimento del popolo eletto ed anche quello di molti cristiani, i quali sovente hanno pensato e pensano che gli altri possano convertirsi al Signore per mezzo di dimo­strazioni teologiche e filosofiche, di antropologici ragio­namenti, o di altre simili invenzioni dell'umana razionali­tà. L'amore è la via della credibilità e della sopravvivenza del cristianesimo nel mondo, perché è il segno palese ed eviden­te che la Carità di Dio, in Cristo Gesù, dallo Spirito Santo è stata riversata nei nostri cuori e che noi, creature tra­sformate dalla potenza della risurrezione del Signore, ope­riamo secondo quel nuovo essere nato dal battesimo e forti­ficato e corroborato nella Confermazione.

L'amore per lo straniero tradisce e manifesta la potenza dell'amore di Dio dentro di noi, rivela il nostro vero stato di cristiani, indica il grado della nostra reale, effettiva conversione. La condizione di straniero nel Nuovo Testamento è la nuova realtà di quanti sono morti e risorti in Cristo Gesù e per questo non hanno più su questa terra città stabile e duratu­ra. Il cristiano è il forestiero del mondo: il mondo non lo riconosce come suo, egli non riconosce più il mondo come sua patria, sua città, sua stabile dimora; è il pellegrino verso l'aldilà, il viandante verso la sua vera dimora, sempre in esodo in cerca del regno e della città dalle stabili fonda­menta, il cui architetto è costruttore è Dio.

L'instabilità, la provvisorietà, la precarietà devono dive­nire essenza, natura, vita, progetto del cristiano. Nel peccato invece si cercano agi, comodità, sicurezze, cer­tezze indistruttibili, si piantano radici profondissime nel terreno della vita presente. Lo stare meglio diviene affanno e preoccupazione e da stra­niero al mondo il cristiano diviene straniero a Dio e a Cri­sto, si fa forestiero all'altro uomo, che non considera più uguale a lui in dignità, creatura come lui dell'unico Signo­re, redento e salvato da Cristo.

Quando un uomo muore in un cuore, si commette il più grave e il più atroce degli omicidi e di questi delitti si nutrono le società senza Dio. Se muore in noi l'uomo, muore anche Cristo, muore Dio e lo Spirito Santo, muore la verità, la giustizia, la pace, la solidarietà, la società e la civiltà. Nasce il regno delle tenebre e l'impero di satana, che oggi sembrano imperversare con sempre più forza e potenza. Il cristiano con Cristo si fa straniero per il regno dei cieli, ne abbraccia la condizione, si distacca dalle cose di questo mondo, diviene povero in spirito, vive affidando a Dio la sua meschina e misera esistenza, sapendo che il Si­gnore è provvidenza infinita che non abbandona coloro che lo cercano.

Chi ha scelto di vivere quella giustizia superiore che lo vuole pellegrino e viandante, certamente non mancherà di nulla; avrà da Dio quanto gli è necessario per attraversare il deserto e raggiungere la Gerusalemme Celeste. Forestiero per il Signore, il cristiano vive ricordando la sua condizione di schiavo, quando era cittadino del mondo e abitante stabile di questa terra e aiuta quanti ancora sono rimasti nella schiavitù a liberarsi e a far ritorno alla casa del Padre.

Ma è il suo esempio, il suo amore, il suo distacco, il suo permanente stato di viandante il segno e la testimonianza che convertono e salvano, mettono in crisi le coscienze, turbano i cuori. Non è facile vivere da stranieri, ma è possibile, a condi­zione che ci convinciamo che Cristo per noi si fece servo, si abbassò; umiliandosi e assumendo la nostra condizione umana, per noi si fece maledizione e peccato, prese su di lui il nostro castigo e le nostre pene, il nostro debito assieme al documento che lo attestava e lo inchiodò sulla croce, cancellandolo con il suo sangue.

Il cristianesimo che diviene vita è la sola via della credi­bilità dell'amore di Cristo per noi. Questo si realizza quando il battezzato diviene forestiero, nello spirito, nell'anima e nel corpo, e seguendo le orme del suo Maestro, si incammina per la via del calvario e del­la croce, nel dono della sua vita per l'uomo, assumendone la condizione miserevole di peccato e di trasgressione, per espiarli e redimerli in Cristo, per Cristo, con Cristo. Di­nanzi a tanta "evangelizzazione" il mondo o si converte, o viene condannato, perché non ha voluto confessare che Gesù è il Cristo.

Forestieri con Maria, pellegrini assieme a Lei, i cristiani compiono la via della salvezza e della redenzione eterna, la stessa che Cristo tracciò per noi, percorrendola lui stesso, carico del pesantissimo legno della croce. Che il suo sangue versato ed il suo dolore vissuto per noi ci cambino il cuore, la mente, la volontà, ci facciano uomi­ni in cammino, viandanti che additano la via del cielo a quanti hanno fatto della terra la loro tomba ed il loro se­polcro.

O Madre dei pellegrini, vieni in nostro soccorso, tendici la mano e introducici su quella strada che tu assieme al tuo Figlio Gesù avete percorso prima di tutti noi, per insegnar­ci che è possibile, per chiunque vuole e prega, percorrerla fino in fondo. Vogliamo essere forestieri come voi da questo mondo, ma con­cittadini dei santi e familiari di Dio nei cieli, per sem­pre.

### Io Sono il Signore

"Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bi­lance giuste, pesi giusti, efa giusto, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Si­gnore" (Lev 19,35-37).

"Per amore del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire procede senza scrupoli. Fra le giunture delle pietre si con­ficca un piuolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato" (Sir 27,1-2; Zc 5,4; Mi 6,9-16; Ab 2,6-15; Gc 5,1-6).

Dio è "il Santo di Israele", così egli si rivela al profeta Isaia. Sommo bene ed infinità carità, purissimo amore e perfettis­sima compassione, egli nutre verso i figli degli uomini, sue creature fatte a sua immagine e somiglianza, un amore parti­colare. Cristo Gesù vuole che la misericordia del Padre Celeste, che dona il suo sole e la sua pioggia a giusti ed ingiusti di­venti imitazione del cristiano, sia la perfezione cui co­stantemente tendere. Dio non conosce l'ingiustizia, ogni suo atto è santissimo, solo bontà e carità. Egli educa i suoi figli a mettersi alla sua scuola affinché imparino il retto comportamento in ogni piccolissima cosa, anche nei semplicissimi gesti del quoti­diano.

Tutto deve essere operato sotto lo sguardo di Dio e secondo il suo amore. Ogni relazione tra gli uomini deve essere governata dal be­ne; tutte le loro azioni devono manifestare desiderio e ri­cerca della santità dell'Altissimo Dio. L'altro, ogni altro, deve essere visto in Dio, nel suo Crea­tore e Padre, in lui amato, rispettato, voluto bene, aiuta­to, sorretto, curato, visitato, ospitato, benedetto.

Fare il male al prossimo è farlo direttamente al suo Signo­re, per la legge santa che egli ci ha dato, per atto di disobbedienza. Non ci sono formalità, né estrinsicismi nei comandamenti di Dio. I decreti del Signore sono la manifestazione della sua essenza divina, della sua natura eterna ed increata, sono la rivelazione di se stesso, sono quella volontà che deve go­vernare uomini e cose, azioni, pensieri, comportamenti. "Io sono il Signore" diviene quindi il suo sigillo. Egli è il Signore nella santità, che è anche la sua altissima giu­stizia. A Lui dobbiamo in ogni istante rendere conto del nostro amore, del nostro odio, di ogni forma di ingiustizia e di trasgressione, in tutti gli ambiti e i settori della nostra esistenza, in ogni tempo ed in ogni età.

Al profeta che piangeva l'apparente assenza del Signore dal­la nostra storia, in un momento di tanto male, così gli fu risposto: "un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diver­ranno - dice il Signore degli eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo" (Mal 3,16-21).

Il cristiano, luce del mondo e sale della terra, dal cuore colmo di speranza soprannaturale, chiamato al regno eterno nei cieli, darà a questa società il senso e la misura della giustizia secondo Dio, se diverrà povero in spirito, essere libero, pieno della gioia, frutto di grazia e di retta co­scienza, se vivrà della certezza che ogni sua azione sarà santa, solo se governata dall'amore per il Signore e per l'uomo suo fratello.

I discepoli di Gesù abbiamo un compito in questo mondo: dob­biamo illuminarlo di equità, di verità, di amore, di sano e retto comportamento; nutrirlo di povertà in spirito, del senso della misericordia e della filantropia; insegnargli la gratuità, il non profitto in ogni sua azione. Se invece com­piamo un atto di ingiustizia, oltraggiamo la santità di Dio, distruggiamo la nostra stessa natura, ricreata e rifatta nelle acque del battesimo, e quindi oscuriamo nel mondo la luce del Signore, sprofondiamo l'umanità nelle tenebre e nel buio.

Il battezzato che vive nell'ingiustizia combatte e nega la verità che lo Spirito di Cristo ha riversato nel suo cuore, rafforza il malvagio nella sua iniquità e scoraggia il giu­sto dal compiere il bene. Egli è profeta dell'Altissimo e con la sua vita deve procla­mare la volontà del Signore, insegnare i suoi comandamenti, le sue leggi, i suoi statuti di vita e di benedizione. La vocazione cristiana è missione anche di carità, essa in­segna a dare il superfluo ai poveri e a consegnare il di più a quanti versano nella necessità.

Non si può vivere la carità senza l'osservanza della giusti­zia, ce lo insegna la santa rivelazione: "Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi. L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, toglierlo a loro è commettere un assassinio.

Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa san­gue chi rifiuta il salario all'operaio" (Sir 34,18-22). An­che la più piccola ingiustizia dobbiamo riparare. E' sua volontà: "Io sono il Signore".

O Maria, Vergine di ogni giustizia, aiuta noi tuoi figli a compiere la parola del nostro Dio, anche nelle minime cose, secondo l'insegnamento del Tuo Divin Figlio. Con te lo potremo; imparando da te e seguendo il tuo esem­pio, diverremo giusti, equi, compassionevoli, misericordio­si, pieni di carità. Fa' che noi tutti possiamo percorrere la via del tuo figlio Gesù che da ricco che era si fece po­vero, prese la nostra miseria, il nostro peccato, la nostra colpa, il nostro castigo e lo espiò per noi, per arricchirci con la sua vita divina, con il dono del suo Santo Spirito. Aiutaci, o Madre, e il mondo saprà che il Signore vuole dai suoi figli, non il sacrificio, ma la misericordia, la fedel­tà, la compassione fino al dono della propria vita.

# APPENDICE TERZA

### Io sono il Signore che vi santifica

Dio, il nostro Dio, è il Signore che santifica il suo popolo. La santità è solo sua. Egli è il santo e la fonte di ogni santità. Da quest’unica sorgente essa defluisce, scorre, inonda i cuori e li trasforma. L’uomo non è né santo e né sorgente di santità. Chi vuole essere santo si deve lasciare santificare dal suo Dio. Ma cosa è la santità e come il Signore santifica l’uomo?

La santità è l’essenza di Dio, la sua stessa natura divina che è infinita ed eterna carità, verità, misericordia, pace, giustizia, purezza, pietà, compassione. Il Signore santifica l’uomo prima di tutto insegnandogli la verità della sua natura, che è natura creata, fatta ad immagine e a somiglianza del suo Creatore.

Senza l’insegnamento della verità, mai un uomo potrà iniziare il cammino verso la santità del suo corpo, della sua anima, del suo spirito. Non potrà, perché la falsità è la porta che apre su un via di morte spirituale prima e fisica dopo, nel tempo e nell’eternità. La falsità è in se stessa morte. La verità è in se stessa vita, perché è essenza della vita di Dio che è la sua stessa natura.

Tutto inizia dalla conoscenza, sapienza, saggezza, intelligenza, scienza della verità. Anche nel giardino dell’Eden, quando l’uomo era in possesso della santità originale, il Signore santificò l’uomo indicandogli qual era la sua verità: totale, perenne sottomissione alla volontà del suo Creatore e Dio. Questa verità è l’inizio della santità dell’uomo. Satana cosa fece? Inoculò nella mente della donna, seducendola, ingannandola, mentendole, la falsità della sua natura. Da natura dipendente la proclamò natura indipendente. Da natura di obbedienza a natura di insubordinazione. Da natura creata ne fece una natura non creata. Da natura ad immagine di Dio ,a Dio essa stessa.

Basta un nulla per la rovina di un uomo. È sufficiente smettere di educarlo nella conoscenza, scienza, intelligenza, sapienza della verità. Pochi giorni senza formazione, annunzio, insegnamento della verità e già l’uomo si trova prostrato in adorazione dinanzi ad un vitello d’oro. Oggi la famiglia, la scuola, le altre istituzioni ed anche molti nella Chiesa hanno ritenuto che la verità non serva più e all’istante è nato l’uomo idolatra, empio, crudele, spietato, senza misericordia e compassione. Senza verità nasce e si costruisce l’uomo egoista, prepotente, arrogante, viziato, senza virtù. Si adora un Dio ma senza divinità vera, autentica, reale. Si crede in un Dio falso che altro non fa che generare falsità, menzogna, idolatria ed empietà attorno al suo simulacro.

La verità da insegnare è duplice: di Dio e dell’uomo. È dalla verità di Dio che si attinge la verità dell’uomo. Se la verità di Dio viene negata, rinnegata, abbandonata, lasciata, la stessa sorte subirà anche la verità dell’uomo. È come se un albero venisse tagliato e separato dalla sua radice. Possiamo anche curare le foglie e i rami senza radici, essi però sono destinati a seccare e non sono più buoni se non per il fuoco. Non c’è alcuna possibilità di vita vera per l’uomo se viene separato dalla verità del suo Dio e Signore, dal suo Creatore, dalla fonte che lo ha chiamato in vita, legandolo eternamente a sé.

È questo l’errore che si sta commettendo in tutte le moderne società. Si vuole un uomo senza la sua verità eterna, divina. Al massimo si concede che possa vivere questa verità nell’ambito del privato, come se potesse avere due vite, due corpi, due anime, due spiriti: uno per la vita pubblica e l’altro per quella privata. La vita non è un vestito che si indossa a piacere. Essa è una ed indivisibile. È indivisibile nel corpo, nell’anima, nello spirito. Privato e pubblico, segreto e palese, sono una cosa sola. Ogni dicotomia è assenza di verità. Senza la verità non c’è vera umanità. È un’umanità falsa quella che stiamo costruendo, perché è una umanità che non si può santificare, mentre la santificazione è essenza della sua natura creata.

Dicendo: *“Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica”* (Lev 20,7), il Signore vuole manifestare al suo popolo che al di fuori di Lui e della sua Parola, del suo insegnamento e della verità che dona, non vi è altra via per la sua santificazione, cioè per la sua vera umanizzazione.

Questa verità ci fa comprendere perché tutto l’Antico e il Nuovo Testamento sono interamente centrati nel dono della verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, del Dio Onnipotente, Signore, Creatore, Redentore, Liberatore dal quale è la verità di ogni uomo. Si comprende anche perché tutta l’attività apostolica di Paolo altro non è che insegnamento, annunzio, professione della verità di Cristo Gesù nel quale è racchiusa tutta la verità del Padre e dello Spirito Santo. Senza la profezia mai si potrà costruire la vera umanità e la profezia è il dono della pura Parola di Dio. Oggi nel nostro mondo c’è tanta offerta di parola. Essa però non è Parola di Dio. C’è tanto dono di spiegazione. Essa però non viene fatta nella verità dello Spirito Santo. Oggi è l’uomo la verità dell’uomo ed è questa la vera crisi che ci sta avvolgendo tutti e che giorno per giorno ci conduce alla morte. Dio non può più santificare il suo popolo, perché molti mediatori della sua Parola l’hanno ridotta a menzogna, a falsità, l’hanno trasformata in parola umana. Un popolo che non può più essere santificato, è un popolo senza vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu vuoi che la Parola di Gesù venga ricordata. Il mondo l’ha dimenticata perché non gli viene donata nella purezza della sua verità. Facci veri nella verità del Figlio tuo e noi andremo per il mondo a dire ad ogni uomo la verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, dalla quale è la nostra personale e comunitaria verità. Senza dono della verità di Dio che è tutta nella sua Parola, mai un popolo si potrà santificare e senza santificazione mai potrà dirsi vero, giusto, civile.

### Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio sono santo

Rivela la Scrittura Santa che Dio, il Creatore del cielo e della terra e di quanto vi è in essi, ha voluto che l’uomo portasse in sé la sua immagine, fosse cioè simile a Lui, suo Signore: *“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò”* (Gen 1,26-27).

L’uomo è stato creato per essere simile a Dio in tutto: nell’intelligenza, nella volontà, nella razionalità, in ogni azione ed espressione della sua vita. Il dire e il fare, in lui, anche nelle più piccole cose, devono manifestare la sua origine da Dio, il suo essere ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Questa prima verità esige che l’unico punto di confronto, relazione, conformità dell’uomo con se stesso, la sua natura, la sua vita, non sia una scimmia, un altro quadrupede, un vertebrato dal corpo simile a quello dell’uomo o addirittura di un qualche invertebrato della terra o del mare.

Unico e solo punto di riferimento deve essere il suo Dio e Signore ad immagine e a somiglianza del quale lui è stato fatto. Questa verità sempre proclama il Signore: *“Tu sei per creazione da me. Tu sei dalla mia verità, dalla mia essenza divina. Non per generazione, perché sei stato fatto, bensì per volontà”.* Chiunque vuole parlare dell’uomo, definirlo nella sua più vera essenza, mai deve partire dall’animale. L’uomo non è un animale nobile, evoluto, di natura razionale, intelligente, libero, volitivo, capace di pensarsi e di farsi.

Vedere così l’uomo è totale falsità. Niente si coglie della sua verità. Si perde tutta la ricchezza infinita che racchiude in sé. L’uomo è dal Dio eterno, increato, uno, trino, santo. La sua vocazione è di rendere *“visibile”* Dio nell’universo, manifestando e quasi realizzando nella storia la sua essenza eterna, che è unità, comunione, santità, bontà, verità. Per questo non dovrà dimostrare che lui è il più alto nella scala degli esseri della terra. Dovrà invece attestare che lui è di poco inferiore agli Angeli e che è stato costituito dal suo Signore e Dio portatore di una missione divina sulla nostra terra.

Comprendiamo allora perché Dio si rivolge al suo popolo con queste parole: *“Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio”* (Lev 19,1-4). La santità che in Dio è essenza della sua natura, deve essere essenza anche della natura dell’uomo. Questo implica che la razionalità debba sempre sapere qual è la verità della nostra natura e la volontà deve orientare ogni cosa perché solo e sempre la verità della natura venga ad esprimersi, rivelarsi in ogni azione, decisione, comportamento.

La moralità che è l’agire dell’uomo secondo la sua verità, non è cosa secondaria per una religione. È invece realtà essenziale. Possiamo ben dire che tutta la *“teologia dogmatica, sistematica, biblica, trinitaria, cristologica, mariologica e ogni altro ramo di essa”*, devono aiutarci a comprendere la natura e le relazioni che si vivono ad intra del mistero trinitario, in modo che noi possiamo conformare i nostri atti quotidiani a quel mistero dal quale è il nostro. Appare subito chiaro che il mistero di Dio è un mistero ordinato, eternamente ed infinitamente limitato ad intra, concluso in sé, anche se eterno e divino, aperto all’esterno attraverso la comunicazione della divina carità e verità.

Se questo è il mistero di Dio, secondo questa immagine e somiglianza, l’uomo dovrà sempre relazionarsi, comportarsi, vivere. La sua quotidianità mai potrà prescindere dall’incarnare nella sua storia particolare la sua essenza creata. Il Signore chiede ai figli di Israele che lo imitino nella sua santità. Qual è la santità che Dio manifesta e rivela all’esterno di sé? È la santità della compassione universale. Tutte le creature della terra sono da Lui amate, perché sono state fatte da Lui, tutte a sua immagine e somiglianza, tutte dalla sua verità. Ogni suo devoto adoratore, dovendo manifestare sulla terra, la santità del suo Creatore e Signore, dovrà per natura essere santo e cioè amare, come Dio le ama, tutte le creature della terra, senza alcuna distinzione o differenza.

Se i suoi fedeli adoratori si spogliano di questa verità divina, di certo non sono più veri, sono invece falsi, empi, bugiardi, ingannatori. Mostrano ciò che Dio non è. Fanno ciò che Lui mai ha fatto. Dicono ciò che il Signore mai ha detto. Agiscono ma non come il loro Creatore, perché Lui mai ha agito così. Il vero adoratore da questo si distingue dal falso: lui è ricolmo di universale carità, compassione, pietà, misericordia, verità verso tutti, sempre, in ogni circostanza. Vero adoratore del vero Dio è Cristo Gesù. Lui sulla croce, condannato ingiustamente, con sentenza falsa, sottoposto ad ogni sofferenza e dolore, privo di ogni conforto e consolazione, ha manifestato nel modo più alto l’essenza della santità divina: pregando per i suoi persecutori ed offrendo la sua vita in riscatto per l’umanità intera. Lui è veramente nella sua carne “immagine del Dio invisibile”. Lo è per natura divina e per natura umana, per essenza e per vita, per volontà e per storia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a realizzare in noi tutta la divina santità. Dalla nostra carità universale il mondo conoscerà il Signore, lo amerà, crederà in Lui e a sua volta si lascerà anch’esso trasformare in carità e pietà verso tutti, sempre, in ogni circostanza della sua storia.

### Sarete santi per me

In Dio la santità è la perfetta corrispondenza tra la sua essenza divina, che è eterna carità, e le sue opere. Ciò che Dio è in sé, è vissuto all’esterno e all’interno del suo mistero trinitario come purissimo amore. L’uomo, che è creato a sua immagine e somiglianza, se vuole essere santo, dovrà vivere imitando il suo Signore. È a sua immagine per creazione, dovrà esserlo per opere, azioni, pensieri, desideri, in ogni manifestazione della sua persona. Come fa l’uomo ad imitare il suo Dio, lui che vive sulla terra e non nel cielo a contatto con il suo Creatore? Come fa ad essere santo se gli manca l’esempio della santità da imitare, dal momento che il suo Dio è invisibile?

Nell’Antico Testamento la via attraverso cui il Signore rivela al suo popolo la sua santità è la Parola. Questa è manifestazione dell’essenza divina, rivelazione del cuore di Dio, attestazione della sua volontà, testimonianza dei suoi pensieri. L’uomo vive ad immagine e a somiglianza del suo Signore attraverso l’obbedienza ad ogni sua Parola. Dio parla dalla sua santità sempre, l’uomo ascolta, obbedisce e cresce di santità in santità.

È facile conoscere qual è il codice della nostra santità: la Parola che il Signore rivela di volta in volta. Non si è santi per la Parola ascoltata ieri, ma per quella che Dio oggi rivolge al suo popolo, chiedendo che venga messa in pratica con una obbedienza pronta, immediata, all’istante: *“Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli”* (Lev 20,22-24).

La santità non è statica, bensì dinamica. È la Parola del Signore che accompagna tutto il cammino del suo popolo. Se la santità fosse statica, significherebbe che il Signore ha smesso di parlare al cuore e all’orecchio della sua creatura. Dio invece mai smette di parlare, sempre ci indica un codice di santità attuale, mai di ieri, sempre di oggi. Oggi l’uomo vive ed oggi lui deve essere condotto dalla divina Parola.

Antico e Nuovo Testamento hanno però una santità assai diversa. L’antica santità mancava della sua perfezione assoluta. Ancora l’uomo non aveva ricevuto la rivelazione delle profondità dell’amore di Dio per lui. Neanche aveva avuto la Parola tutta intera. Camminava di Parola in Parola verso il suo definitivo compimento. Tra la Parola iniziale e quella finale vi è un abisso di verità, carità, misericordia, compassione che si aggiunge.

La nuova santità non solo ha la pienezza della Parola, portata a compimento da Gesù Signore, possiede anche il modello perfetto della sua realizzazione: Cristo Crocifisso. È Lui che ci rivela quanto grande, profondo, alto, largo, abissale sia l’amore di Dio per l’uomo. Questo mistero infinito di amore non è compreso né vissuto in un solo istante dall’uomo. La storia, cammino inarrestabile in questo mistero dell’amore crocifisso di Cristo Gesù, non è fatta dal solo uomo, dalle sole sue forze, dai suoi pensieri e dalla sua volontà che lo spingono ad andare sempre oltre nell’amore, fino al raggiungimento della sua perfezione. L’uomo per natura è statico, non dinamico. Dinamico è solo Dio.

Cristo Gesù dona a noi il suo Spirito. È Lui che ci introduce lungo tutto il corso della storia nel suo mistero di amore infinito. Non vi è santità ripetibile. Mai vi sarà un santo che ne ripete un altro. Lo Spirito del Signore muove cuore, mente, pensieri, volontà, sentimenti di ogni singola persona con una mozione particolare, doni singolari e specifici, caratteristiche proprie di ciascuno, in modo che ognuno possa vivere una scintilla dell’infinito amore di Cristo Gesù.

Nel Nuovo Testamento la santità è obbedienza alla Parola sotto la perenne mozione dello Spirito Santo perché si raggiunga la perfetta imitazione di Cristo Gesù, ognuno però seguendo vie specifiche, personali, non ripetibili da altri e neanche imitabili, dal momento che personali sono le vie e anche le mozioni dello Spirito di Dio. La santità è mostrare nella propria persona Cristo Signore che ama sino alla fine. Forme e vie di questo amore non sono volute dal singolo, bensì dallo Spirito Santo che è mandato per tracciare vie particolari per ogni discepolo di Gesù.

Il Vangelo da solo non fa i santi. Mai li potrebbe fare. Manca ad esso l’interprete personale che è lo Spirito di Dio. Questi viene e ad ogni fedele legge la Parola in esso contenuta, gliela interpreta, gliela spiega, tracciandogli la via da percorrere perché possa manifestare nella sua vita l’amore di Cristo Gesù. Questo lavorio dello Spirito avviene in una comunità credente, fedele, timorata di Dio, che vive di ascolto dei suoi Pastori, che pratica la carità fraterna, che accoglie, che inserisce nel suo seno, che fa di tutte le persone un cuor solo e un’anima sola. Questa comunità ha un solo nome: Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vera santità è il frutto dello Spirito del Signore e della sua Chiesa, nella quale ogni singolo credente in Cristo Gesù, si pone in ascolto di ciò che lo Spirito della Chiesa dice al suo cuore. Lo Spirito Santo mai potrà essere della singola persona se non è lo Spirito della Chiesa. È lo Spirito della Chiesa che è lo Spirito della singola persona. Questa verità è grande ed è il mistero che tutti siamo chiamati a vivere.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a vivere nelle profondità di questo mistero, secondo il quale lo Spirito di Cristo è del singolo se è della Chiesa, perché mai potrà essere del singolo se non è della Chiesa. Tu ci aiuterai e noi mostreremo al mondo le profondità della santità di Gesù Signore.

**INDICE**

[LA MORALE NEL LIBRO DEL LEVITICO 1](#_Toc165020308)

[INTRODUZIONE 1](#_Toc165020309)

[SANTITÀ E OFFERTA SPONTANEA 2](#_Toc165020310)

[LA SANTITÀ E REMISSIONE DEL PECCATO 7](#_Toc165020311)

[IL DISCERNIMENTO MORALE 13](#_Toc165020312)

[LA SANTITÀ E PURITÀ NEI CIBI 14](#_Toc165020313)

[MORALITÀ E PUREZZA DEL CORPO 21](#_Toc165020314)

[LA SANTITÀ DEL CORPO E MORALITÀ 26](#_Toc165020315)

[LA SANTITÀ DELL’UOMO AD IMMAGINE DELLA SANTITÀ DI DIO 28](#_Toc165020316)

[SANTITÀ E SACERDOZIO 32](#_Toc165020317)

[TEMPO, TERRA E LORO SANTIFICAZIONE 36](#_Toc165020318)

[APPENDICE PRIMA 39](#_Toc165020319)

[Prima riflessione 39](#_Toc165020320)

[Seconda riflessione 40](#_Toc165020321)

[Terza riflessione 53](#_Toc165020322)

[APPENDICE SECONDA 60](#_Toc165020323)

[i figli di Levi 60](#_Toc165020324)

[Il Dio del Levitico 62](#_Toc165020325)

[Nadab e Abiu 64](#_Toc165020326)

[Il lebbroso 65](#_Toc165020327)

[Azazel 67](#_Toc165020328)

[Il forestiero 69](#_Toc165020329)

[Io Sono il Signore 71](#_Toc165020330)

[APPENDICE TERZA 72](#_Toc165020331)

[Io sono il Signore che vi santifica 72](#_Toc165020332)

[Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio sono santo 74](#_Toc165020333)

[Sarete santi per me 76](#_Toc165020334)

[INDICE 79](#_Toc165020335)